



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 22 - 6 giugno 2024

In circa 50mila alla manifestazione nazionale della CGIL a Napoli

IL PMLI CONTRAPPONE LA VIA MAESTRA RIVOLUZIONARIA A QUELLA RIFORMISTA DI LANDINI

PAGG. 2-3

La via costituzionale e riformista porta la classe operaia e le masse popolari in un vicolo cieco

QUAL È LA VIA MAESTRA?

PAG. 3

DOMANDA DI AMMISSIONE DI LUIGI PRODOMO

"Riconosco nel PMLI l'unico Partito che mi rappresenta per la sua costituzione e il suo programma"

PAG. 9

STIMOLANTI DISCUSSIONI CON LA POPOLAZIONE

Intensa e rossa campagna astensionista del PMLI

GAZEBO A BIELLA, BANCHINO A MILANO, DIFFUSIONI A CATANIA, FIRENZE E FUCECCHIO

PAGG. 4-5

Rapporto Istat 2024

AUMENTANO A 5,7 MILIONI I POVERI ASSOLUTI IN ITALIA, SOPRATTUTTO GIOVANI E LAVORATORI

PAG. 6

PARTE IL PIANO DI PRIVATIZZAZIONE DI ENI, POSTE, FS E ALTRE

Il governo svende le aziende pubbliche alla grande finanza

PAG. 6

COME EMERGE DALL'INCHIESTA DELLA PROCURA GENOVESE

"Un sistema corruttivo con al centro il governatore Toti"

LA CORRUZIONE REGNA SOVRANA AD OGNI LIVELLO DELLE ISTITUZIONI PAG. 7

Al Congresso nazionale dell'ANM

I MAGISTRATI BOCCIANO LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

PAG. 8

Elezioni del parlamento europeo

Antimperialiste e antimperialisti unitevi al PMLI per formare delle squadre di propaganda dell'astensionismo antimperialista

**FUORI L'ITALIA DALL'UE
LOTTIAMO PER IL SOCIALISMO**

Sulla richiesta di arresto del procuratore della Corte penale dell'Aja

**NETANYAHU SÌ,
LEADER DI HAMAS NO**

HAMAS: "NON SI PUÒ PARAGONARE LA VITTIMA AL CARNEFICE"

PAG. 12

UN FULGIDO ESEMPIO DI GIOVANE MARXISTA-LENINISTA

50 anni dalla scomparsa di Marco Marchi

Omaggio dei compagni della Cellula di Firenze del PMLI presso il cimitero di Rifredi

PAG. 9

In circa 50mila alla manifestazione nazionale della CGIL a Napoli

IL PMLI CONTRAPPONE LA VIA MAESTRA RIVOLUZIONARIA A QUELLA RIFORMISTA DI LANDINI

Diffuse centinaia di copie dell'editoriale di Scuderi "La via maestra per cambiare l'Italia". I compagni partenopei accolti con affetto dai manifestanti. Scuderi: "Questa vostra missione storica rimarrà per sempre iscritta negli annali del PMLI"

Redazione di Napoli

Sabato 25 maggio a Napoli si è svolta la più volte annunciata manifestazione nazionale della CGIL di Maurizio Landini dal titolo significativo "La via maestra insieme per la Costituzione" con due sottotitoli che accompagnavano il manifesto che annunciava alla stampa l'evento, ossia "Per un'Italia capace di futuro" e "per un'Europa giusta e solidale". Il corteo, partito a piazza Garibaldi con estrema puntualità alle 13:30, ha percorso le vie del centro partenopeo, dal Rettifilo fino a piazza Bovio, da via Sanfelice fino a via Monteoliveto, da piazzetta Santo Spirito fino a concludersi in un mare di bandiere rosse a piazza Dante.

Circa 50mila tra operaie, operai, lavoratori e lavoratrici, sindacalisti e sindacaliste CGIL, assieme a circa 160 associazioni costituenti il Coordinamento nazionale de "La via Maestra", tra cui WWF e Legambiente, hanno partecipato con forza chiedendo in particolare modo il ritiro dell'autonomia differenziata e criticando fortemente il progetto di legge sul premierato.

La passerella elettorale del "centro-sinistra"

Opportunismo a 24 carati la presenza dei vari leader di "centro-sinistra" per la passerella pre-elettorale, come Elly Schlein, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli di Sinistra e Verdi, Enzo De Caro, sindaco di Bari, che hanno fatto a gara per farsi vedere e stare assieme al Segretario Landini che apriva il corteo con lo striscione "La via maestra insieme per la Costituzione". Le stesse interviste rilanciavano la proposta di legge sul salario minimo, ma scivolavano sul terreno della sanità dove la leader dei neoliberali PD parla "di impossibilità di curarsi e quindi le per-



Napoli, 25 maggio 2024. Una veduta di piazza Dante gremita di manifestanti per i comizi conclusivi

sone non sono pienamente libere", dimenticandosi che in tandem con il governo neofascista Meloni il governatore regionale con l'orbace De Luca (PD) è incapace di far fronte allo sfascio sanitario in Campania, tra annunci di chiusura ospedali, mancanza di medici e infermieri e calo dei posti letto. Landini si spreca contro l'autonomia differenziata e il premierato citando la Cei, facendosi fotografare più volte con la Schlein, facendo venire al corteo anche il figlio di De Luca, invitando l'editorialista di "Repubblica" Massimo Gianini sul palco finale di piazza Dante, evidenziando la presenza di Sandro Ruotolo prossimo candidato alle elezioni europee per il PD. E tuttavia non chiama alla lotta per rovesciare il governo neofascista Meloni, anzi gli ha riconosciuto il diritto costituzionale di governare. Hanno chiuso l'iniziativa Antonio Basolino, la deputata Valeria Va-

lente, Alex Zanotelli, il candidato a sindaco di Castellammare di Stabia per il "centro-sinistra", l'ex direttore di "Repubblica" e "L'Espresso", Luigi Vicinanza, e l'abbraccio in piazza tra la Schlein e il sindaco Gaetano Manfredi (PD-M5S).

De Palma (Fiom): "Servono industrie non turismo mordi e fuggi"

È scomparsa dalle frequenze radio-televisive e dall'inchostro della stampa la presenza della Fiom-CGIL il cui segretario generale, Michele De Palma, aveva rilasciato una intervista al giornalista Alessio Gemma di "Repubblica-Napoli" il giorno prima 24 maggio, abbastanza netta e dura, a margine di una assemblea dei metalmeccanici tenutasi presso i Quartieri Spagnoli nel cuore di Napoli. Una volta critica-

lenta, Alex Zanotelli, il candidato a sindaco di Castellammare di Stabia per il "centro-sinistra", l'ex direttore di "Repubblica" e "L'Espresso", Luigi Vicinanza, e l'abbraccio in piazza tra la Schlein e il sindaco Gaetano Manfredi (PD-M5S).

Il malumore degli iscritti CGIL

La maggioranza dei partecipanti al corteo erano tiepidi verso la linea riformista e istituzionale rilanciata da Landini. Emergeva un forte malcontento e malumore generale che nascondevano in realtà una rabbia per le condizioni di vita e di lavoro cui sono sottoposti la maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici presenti. Una manifestazione, pertanto, a tratti silenziosa anche se partecipata attivamente con la presenza importante numericamente da ogni angolo del paese, con forte presenza del Piemonte, Toscana, Lombardia, Emilia-Romagna, Cam-



Il compagno Andrea, con il manifesto del PMLI, che insieme al compagno Luigi hanno diretto compagni e simpatizzanti (foto Il Bolscevico)

pania. Molti i riferimenti all'antifascismo, dalle magliette stampate appositamente su un rosso vivo, fino agli striscioni come "Bologna città partigiana", alle canzoni antifasciste dei 99 posse lanciate fin dal presidio di raccolta dei partecipanti dinanzi la statua di piazza Garibaldi, e più volte veniva intonata significativamente "Bella Ciao". La Fillea-CGIL ha voluto ricordare il sangue versato dai partigiani durante la Resistenza con un drappo rosso e una banda nera per ricordare il lutto dei morti per la libertà contro il mostro nazifascista.

I marxisti-leninisti accolti con simpatia dai manifestanti

Qualificata e organizzata la presenza della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI accolta con simpatia dai manifestanti CGIL con cui si sono verificate più di un confronto anche sui temi sollevati da Partito e dal documento distribuito in centinaia di copie firmato dal Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, "La via maestra per cambiare l'Italia". In piazza i compagni - guidati da Andrea e Luigi - portavano il cartello "La via maestra è il socialismo e il potere politico. Abbandonare le illusioni costituzionali, riformiste, elettorali, parlamentari, governative, pacifiste e legalitarie. Affossare la controriforma piduista e neofascista del premierato e l'autonomia regionale differenziata. Abbattere il governo neofascista Meloni", riprodotto poi nelle rosse pettorine, affiancata dalla bandiera del Partito. Militanti e simpatizzanti - alcuni per la prima volta in piazza con il Partito - venivano accolti bene prima dalla CGIL del Piemonte al punto che un sindacalista di Biella fotografava il manifesto per farglielo vedere al compagno Gabriele Urban conosciuto nel sindacato; poi è stata la volta di alcuni iscritti CGIL di Bergamo con i quali si è fraternizzato e uniti durante il corteo; il bell'apprezzamento complimento di un sindacalista della CGIL di Verona che si è complimentato per la nostra partecipazione: "siete molto organizzati: cartello, bandiera, volantini: bravi! Dobbiamo fare lo stesso la prossima volta"; gli applausi di alcuni sindacalisti di base al nostro passaggio che ci hanno riconosciuto e abbracciati affettuosamente. Durante il corteo abbiamo offerto il caffè ad alcuni operai di Torino, forse del servizio d'ordine, che si sono stretti a noi per un tratto ed erano felici per la nostra presenza, mentre alcuni compagni già universitari salutava-



Napoli, 25 maggio 2024. Una parte dei compagni napoletani durante la manifestazione. Secondo da sinistra il compagno Luigi (foto Il Bolscevico)

La via costituzionale e riformista porta la classe operaia e le masse popolari in un vicolo cieco

QUAL È LA VIA MAESTRA?

Alla grande manifestazione del 25 maggio a Napoli, organizzata dalla Cgil e da altre sigle, ha partecipato anche il PMLI. Quando i marxisti-leninisti partecipano alle mobilitazioni sui temi politici, sindacali, sociali, lo fanno in maniera leale ma senza rinunciare alla propria autonomia. Spesso sui temi specifici siamo d'accordo con gli organizzatori, altre volte invece le nostre idee divergono, anche in maniera considerevole, ma partecipiamo ugualmente per portare le nostre posizioni in mezzo ai lavoratori e alle masse popolari, giovanili e femminili, e per contenere lo spazio politico a riformisti, ultrasinistri e agli altri gruppi che partecipano a quella specifica lotta.

Nel caso della manifestazione di Napoli, il PMLI non è assolutamente d'accordo con la parola d'ordine "La via Maestra, insieme per la costituzione". Lo abbiamo detto più volte e qui lo ribadiamo. Nel nostro Paese c'è una mitizzazione della Costituzione molto dura a morire, che dipinge la nostra Carta come "avanzatissima", "proiettata nel futuro" e una panacea per tutti i problemi, su cui si sprecano iperboli, addirittura certe volte viene definita "la più bella del mondo", non solo dal giullare di corte Roberto Benigni, ma anche da presidenti della Repubblica ed esponenti politici (Veltroni ci ha scritto un libro con questo titolo). A sentire questi apologeti della Costituzione l'unico problema starebbe nel fatto che invece di essere applicata, viene disattesa e "tradita".

Attorno a questa idea è nata "Assemblea Insieme per la Costituzione", attiva già da diversi anni. All'inizio riuniva soprattutto intellettuali, professori, costituzionalisti, che con il tempo si è ramificata in tutta Italia dove sono nati coordinamenti provinciali e cittadini, coinvolgendo una platea ben più ampia di quella degli "addetti ai lavori", tanto che tra i promotori, oltre alla Cgil, si possono leggere associazioni come Anpi, Arci, Acli, Emergency, Libera, Legambiente, WWF, Medicina democratica, Rete studenti medi e tanti altri. Agli appelli si sono poi affiancate le mobilitazioni e le manifestazioni di piazza, ultime quelle del 7 ottobre a Roma (anche in quel caso era presente il PMLI) e quella appunto di Napoli del 25 maggio, molto partecipate, grazie anche al supporto della macchina organizzativa della Cgil.

Noi contestiamo che la via maestra da cui passano gli interessi immediati e futuri delle lavoratrici e dei lavoratori sia la difesa e l'attuazione della Costituzione borghese del 1948 (o meglio, di quel che ne resta). Attraverso il riconoscimento e la salvaguardia della proprietà privata da parte delle leggi dello Stato essa garantisce il potere economico, sociale e politico della borghesia e la subalternità del proletariato, indipendentemente dal colore dei governi. Ciò comporta che gli articoli e le belle parole sulla sovranità popolare, l'uguaglianza, sui diritti dei cittadini e sui doveri delle imprese rimangano delle enunciazioni che poi non trovano un riscon-

tro reale. Solo il socialismo può realmente e totalmente cambiare l'Italia dal punto di vista economico, politico, istituzionale, sociale, culturale e morale e trasferire il potere dalla borghesia al proletariato.

Ma la piattaforma elaborata e presentata a Napoli insiste sempre sullo stesso tasto, chiedendo "un cambiamento nel segno della Costituzione". Gli stessi punti della piattaforma sono parziali o, peggio ancora, fuorvianti e non condivisibili, a partire da come viene tratteggiata la situazione internazionale. "È diventato sempre più forte il rischio di una guerra generalizzata nel mondo: si continua a combattere a Gaza, in Medio Oriente, in Ucraina, in Sudan e in altre aree del pianeta. Cresce il numero dei morti, si allarga la corsa al riarmo". Nessuna condanna dell'aggressione russa all'Ucraina e del genocidio dei palestinesi perpetrato dai sionisti israeliani, solo un vago appello alla pace, nel solco della dottrina pacifista di papa Bergoglio per cui tutte le guerre, anche quelle di liberazione e di difesa, sono sbagliate. Non una parola contro le ambizioni dell'imperialismo italiano rilanciate dal governo neofascista della Meloni.

Nelle poche parole spese sull'Europa, intesa come Unione Europea, ci si lamenta delle mancate politiche di accoglienza verso i migranti e delle debolezze degli interventi in favore della transizione ecologica e dell'ambiente, per cui l'UE rischierebbe "di perdere il proprio ruolo di inclusione

e di cooperazione". Affermazioni sconcertanti, come se la sua vera natura fosse quella di accogliere chi fugge da guerre e povertà e di promulgare la pace tra i popoli, e non quella di una organizzazione monopolistica e imperialistica, una superpotenza mondiale in lotta con le altre superpotenze per il dominio assoluto del globo, come ha denunciato il PMLI nel suo documento sulle prossime elezioni europee.

Più spazio viene dedicato all'Italia, dove si denuncia l'autonomia differenziata e l'elezione diretta del presidente del Consiglio, visti come un attacco all'unità del Paese e alla "partecipazione democratica", e poi "La libertà d'informazione, la libertà di manifestare, il diritto al dissenso, l'autonomia della magistratura sono sotto l'attacco di un crescente autoritarismo". Nella piattaforma si prende atto di "una situazione sociale ed economica che è sempre più grave", e si denuncia il lavoro precario, le morti sul lavoro, l'emergenza salari e pensioni, la crescita delle disuguaglianze e della povertà, l'attacco al diritto alla salute, all'istruzione e all'abitare, lo smantellamento del bene pubblico indebolito dalle privatizzazioni, l'attacco ai diritti sociali e civili, un sistema fiscale sempre più iniquo verso i lavoratori e pensionati e benevolo con gli evasori.

Una lunga lista, dove però manca un attacco diretto al governo in carica. Non c'è una parola contro il governo Meloni che ha imposto una forte accelerazione al completa-

mento del regime neofascista e all'attacco dei diritti sociali e civili. Per non parlare delle risposte che, secondo Landini e i suoi compagni di viaggio, andrebbero date per cambiare le cose: partecipazione e attuazione della Costituzione. Il richiamo alla partecipazione, rivolto proprio alla vigilia delle elezioni europee e amministrative, è un evidente appello a non disertare le urne a non delegittimare la UE e le istituzioni rappresentative borghesi del nostro Paese, è un attacco frontale, pur senza nominarlo, all'astensionismo. Ciò è ancor più grave in un momento in cui la UE si prepara alla guerra mondiale imperialista e i governi locali mostrano tutta la loro dipendenza, sudditanza e commistione al potere economico e mafioso (vedi le indagini in Liguria, Puglia, Sicilia).

Per il leader della Cgil la Via Maestra "non è la mera sommatoria di tante associazioni, ma la costruzione di un percorso comune". "Il punto di riferimento resta la Costituzione italiana - si legge nelle conclusioni - che rappresenta il programma politico: democrazia, pace, ambiente, giustizia sociale, lavoro dignitoso sono gli ingredienti fondamentali per dare un futuro sostenibile all'Italia". Eh no Landini! il futuro dell'Italia, dal punto di vista del proletariato, non risiede certo nell'attuazione della Costituzione borghese del 1948, oltretutto rimaneggiata e involuta da destra in molte sue parti. Sono passati più di 70 anni da quando è entrata in vigore, e ciò non ha impedito che la "de-

mocrazia" sia rimasta solo formale, che l'Italia partecipasse a decine di missioni di guerra in tutto il globo, che l'ambiente fosse oltraggiato dal profitto capitalistico, che le disparità sociali siano il fondamento stesso della società italiana, che il precariato dilagante rendesse il lavoro sempre meno dignitoso.

La via maestra della Costituzione è già stata percorsa dal PCI e dalla Cgil, quando queste forze revisioniste e riformiste avevano una grande forza ed erano molto radicate nel Paese, in una situazione più favorevole rispetto a quella attuale. Questa strada ha portato la classe operaia e le masse popolari in un vicolo cieco allora, figuriamoci quali risultati può ottenere adesso con la ridotta rappresentatività e autorevolezza che hanno attualmente la Cgil e i partiti e le organizzazioni della "sinistra" borghese. Forse l'Assemblea Insieme per la Costituzione potrà avere un ruolo in un probabile referendum costituzionale per opporsi al presidenzialismo voluto fortemente dalla Meloni. Di sicuro la via costituzionale non può essere in alcun modo il riferimento del proletariato e delle masse perché non ne rappresenta gli interessi e le aspirazioni. La via Maestra per la conquista del potere politico da parte del proletariato rimane quella del socialismo e della Rivoluzione d'Ottobre, come ha ben spiegato il Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi nell'Editoriale "La via maestra per cambiare l'Italia".

DALLA 2ª

no i lavoratori CGIL della Campania all'altezza dell'Università ricordando con gioia le vecchie vertenze appoggiate anni addietro dal Partito a Napoli.

Questo rapporto tra marxisti-leninisti e iscritti CGIL si riproduceva in piazza fraternizzando e condividendo alcune birre, anche in presenza di alcuni esponenti del cen-

tro sociale "Officina 99" e del Comitato pro-reddito di cittadinanza che mettevano sul balcone dell'Associazione "Punk Tank" uno striscione a favore del reddito, mentre una ragazza esponeva una bandiera palestinese; il tutto concluso con l'esposizione della bandiera del PMLI e superfotografato e ripreso dai partecipanti e da alcuni free lance sul posto.

Verso le 17 si concludeva il corteo con gli interventi fina-

li degli organizzatori. Alle 18:15 giungeva un incoraggiante messaggio del Segretario generale al Segretario della Cellula napoletana con cui Giovanni Scuderi, rivolgendosi a militanti e simpatizzanti della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli affermava: "con il cuore colmo di riconoscenza vi ringrazio infinitamente per l'importante missione che avete compiuto oggi alla manifestazione nazionale della CGIL (...). Diffondendo con grande coraggio alle lavoratrici e ai lavoratori il messaggio del PMLI che la via maestra è quella della Rivoluzione d'Ottobre e non quella riformista e costituzionalista di Landini e dei democra-

tici borghesi, voi avete reso un grande ed indimenticabile servizio a tutto il nostro amato Partito. Questa vostra missione storica rimarrà per sempre iscritta negli annali del PMLI. (...)".

Nel messaggio di ringraziamenti al compagno Scuderi, il Segretario della Cellula ha tra l'altro scritto: "Innanzi tutto buon compleanno, 89 anni portati splendidamente sulle ali della tua salute fisica e soprattutto mentale che ci dona scritti importanti come quelli su la Via maestra che aggiornano la linea del Partito e ci aiutano a crescere".



La bandiera del Partito esposta dal balcone dell'Associazione "Punk Tank" accanto alla bandiera della Palestina e uno striscione a favore del reddito



La foto di alcuni compagni fatta da un sindacalista di Biella inviata poi al compagno Gabriele Urban conosciuto durante il lavoro locale nel sindacato



Un particolare del corteo e in primo piano il manifesto del PMLI con l'indicazione che LA VIA MAESTRA è il socialismo e il potere politico del proletariato (foto Il Bolscevico)

Un vero onore la mia prima volta in piazza a Napoli col PMLI

25 maggio 2024, non una semplice data, ma è stata una missione, la nostra missione, del PMLI.

Ho avuto l'onore di conoscere, stringere la mano ai compagni della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli, un momento a dir poco emozionante, colmo di significato e ricco di storia, anche quando i fotografi sembravano impazziti nell'immortalare le

bandiere, il nostro simbolo che ci dà sempre più forza e voglia di continuare a lottare per la "via maestra", ossia il socialismo.

Ho letto i ringraziamenti del Segretario generale: bellissimi! Grazie infinite e di cuore.

Antonio,
simpatizzante di Napoli
del PMLI

Molte discussioni con gli elettori

SUCCESSO DEL PRIMO ROSSO GAZEBO ASTENSIONIONISTA MARXISTA-LENINISTA A BIELLA

Partecipare ai gazebo del PMLI e contribuire alla costruzione di Biella governata dal popolo e al servizio del popolo

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Sabato 25 maggio, a Biella in via Lamarmora, nei pressi dell'ufficio ATL, si è svolto il primo rosso gazebo astensionista dell'Organizzazione di Biella del PMLI. Molti curiosi attratti dai manifesti astensionisti del Partito hanno voluto discutere con i militanti e i simpatizzanti per approfondire le tematiche in vista delle elezioni amministrative ed europee dell'8 e 9 giugno.

In molti hanno chiesto ai nostri compagni come sarebbe possibile organizzare una società moderna senza elezioni democratiche, permettendo un dibattito vivace e costruttivo sui principi del socialismo e del potere popolare. I nostri compagni hanno illustrato la questione fondamentale ossia creare e organizzare nuove istituzioni rappresentative che, basandosi sui principi della

democrazia diretta, siano veramente in grado di rispondere ai bisogni delle masse popolari.

Durante il presidio una coppia ha effettuato una piccola donazione per ricevere una spilla dei Maestri e due opuscoli del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI. Hanno dichiarato che voteranno contro la destra di Meloni, esprimendo al contempo il loro apprezzamento per le posizioni politiche del PMLI in generale, ma mostrando disaccordo per quanto riguarda l'astensionismo in particolare. Due giovani hanno chiesto il perché della scelta del colore nero sulla bandiera del Partito. È stato loro spiegato che il rosso e il nero della bandiera del PMLI rappresentano il sangue e i lutti della classe operaia, brutalmente sfruttata dai capitalisti. Una ragazza di sinistra ha detto di ammirare la determinazione con cui, nei decenni, l'Organizzazione di Biella del PMLI organizza

e partecipa alle lotte progressiste della città.

Militanti e simpatizzanti del PMLI allestiranno il prossimo gazebo astensionista in via Italia, nei pressi della chiesa della SS. Trinità, sabato 1° giugno dalle ore 14:30 alle ore 18:30. Ascolteremo chi vorrà discutere con noi e manifestarci tutto il proprio disgusto e rabbia nei confronti della politica istituzionale. Questi momenti di incontro sono fondamentali per costruire un'opposizione popolare forte e coesa contro il regime capitalista. Invitiamo tutti coloro che condividono la nostra visione di una Biella socialista e antifascista a partecipare attivamente, portando le proprie idee, critiche e proposte. Non lasciamo che la disillusione ci paralizzi, ma trasformiamola in forza propulsiva per il cambiamento. Lottiamo insieme per un futuro dove i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e la giustizia sociale siano al centro delle politi-

che pubbliche.

Unisciti a noi, partecipa ai nostri gazebo e contribuisci alla lotta per conquistare Biella governata dal popolo e al servizio del popolo.

Biella, 25 maggio 2024. Il rosso banchino-gazebo per la propaganda dell'astensionismo, il primo organizzato per questa tornata elettorale, non ha mancato di raccogliere interesse e sviluppare confronti e discussioni (foto Il Bolscevico)



FUCECCHIO (FIRENZE)

L'astensionismo del PMLI si fa largo tra la propaganda dei partiti borghesi

□ Redazione di Fucecchio

La propaganda astensionista dei marxisti-leninisti trova il suo spazio tra quella dei candidati a sindaco della "sinistra" e della destra borghesi. Le elezioni europee rimangono molto defilate, in quanto tutto lo sforzo è concentrato per conquistare la guida dell'amministrazione comunale. Manifesti che hanno tappezzato i muri ben prima dell'inizio della campagna elettorale (mentre gli appositi tabelloni sono quasi vuoti), cene e colazioni a raffica pagate dai candidati e dai loro comitati elettorali, banchini e volantini.

Il mercato settimanale e i supermercati rimangono i luoghi preferiti per le diffusioni. Davanti alla Coop sabato 25 maggio oltre al PMLI erano presenti con i loro banchini il PD e le altre liste che appoggiano la candidata Emma Donini e Fratelli d'Italia e gli altri partiti di governo che propongono Vittorio Pichianti. C'era anche uno che volantinava in favore della lista del rossobruno Marco Rizzo e del cattolico reazionario Francesco Toscano, Democrazia Sovrana Popolare.

La prossima settimana anche il PMLI organizzerà un banchino. Intanto, ha diffuso i volan-



Fucecchio, 25 maggio 2024. Il PMLI ha organizzato una diffusione del documento elettorale astensionista davanti alla locale Coop (foto Il Bolscevico)

tini sulle europee e l'appello a non votare le liste e i candidati borghesi alle comunali di Fucecchio, proponendo istituzioni rappresentative alternative a quelle esistenti. È stata un'iniziativa interessante, tra discussioni e botta e risposta tra i vari partiti presenti e soprattutto per gli scambi di opinione con le masse.

Quella che abbiamo incontrato è una popolazione arrabbiata per le condizioni economiche e di lavoro sempre peggiori ma che non vede alcuna alternativa all'attuale stato di cose. Seppur l'elettoralismo è ancora molto radicato, si fa spa-

zio con forza la scelta astensionista. A noi marxisti-leninisti spetta il compito di dare caratteristiche di classe e anticapitaliste a questa scelta sempre più praticata anche nelle nostre zone, seppur in larga parte ancora spontanea e poco consapevole.

Con piacere abbiamo notato che i giovani sono stati tra quelli che si sono avvicinati con maggiore apertura. Da segnalare alcune ragazze di origine senegalese che passando davanti al banchino dei Fratelli d'Italia hanno gridato due o tre volte "No al fascismo".

Elezioni comunali ed europee nella città del Giglio

Iniziativa di propaganda astensionista del PMLI a Firenze

□ Dal corrispondente della Cellula "Nerina Lucia Paoletti" di Firenze

Martedì 21 maggio militanti e simpatizzanti della Cellula "Nerina Lucia Paoletti" di Firenze del PMLI hanno svolto una diffusione al popolare mercato settimanale delle Cascine con i volantini della propaganda astensionista alle prossime elezioni amministrative ed europee, tra l'altro in mezzo alla canea di personaggi che si presentano a livello comunale a mendicare voti e a diffusori magari pagati per fare pubblicità a partiti e liste di regime.

Dai nostri compagni sono state distribuite alcune centinaia di volantini. Tanti, tra donne, uomini e giovani, dichiaravano che non si sarebbero recati alle urne perché nessuno dei partiti o candidati si merita il loro voto, a conferma anche di quanto sostiene il PMLI nel documento per le elezioni comunali dal titolo: "Perché Firenze sia governata dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo. Astieniti" e in quello per le elezioni europee "Astenersi per delegittimare l'Unione Europea imperialista".

Un'altra diffusione militante di centinaia di volantini della propaganda astensionista marxista-leninista si è svolta lunedì 27 maggio presso la Stazione Leopolda a Porta al Prato, importante snodo di mezzi pubblici dove lavoratori, studenti e pendolari in genere convergono per raggiungere i propri luoghi di lavoro e studio. Anche se il loro passaggio risulta un po' frettoloso, qualcuno però anche in auto ha chiesto i volantini e siamo stati salutati a pugno chiuso da un ciclista e da un automobilista, il che fa sempre piacere e incoraggia.

Successivamente verranno affisse delle locandine con la riproduzione dei documenti elettorali del PMLI in diverse facoltà dell'ateneo fiorentino.



Firenze, 24 maggio 2024. La diffusione per l'astensionismo alle prossime amministrative comunali durante il grande mercato alle Cascine. La propaganda è continuata il 27 maggio davanti alla sede della Leopolda (foto Il Bolscevico)



Elezioni europee

PROFICUA PROPAGANDA ASTENSIONIONISTA DEL PMLI AL MERCATO DELLE PULCI DI CATANIA

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Nella mattinata di domenica 26 maggio la Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI ha svolto un volantinaggio in cui si invita il popolo catanese ad astenersi per le elezioni del parlamento europeo del 8-9 giugno 2024.

Il volantinaggio si è svolto nel centro storico tra porta Urzeta e via cardinale Dusmet dove si svolge il Mercato delle

Pulci, un mercatino settimanale molto frequentato di piccolo antiquariato, libri rari e oggetti di artigianato fuori produzione.

I compagni indossavano il "corpetto" con i manifesti "Astenersi per delegittimare l'Unione europea imperialista" e hanno diffuso i volantini col documento del CC del PMLI ad hoc dialogando con chi ancora crede a questa Europa imperialista fondata sul profitto e la grande finanza, e con tanti disillusi che non credono più ad essa.

La diffusione, che ha destato molto interesse, è sta-

ta un'occasione di confronto con le masse popolari catanesi con tanti dialoghi costruttivi e di unità, in special modo sul fatto che alle masse, ivi incluse quelle della nostra città, non serve l'Europa della grande finanza imperialista, serve il lavoro prima di tutto stabile, a salario pieno e sindacalmente tutelato, una casa ai senza tetto, una sanità pubblica e senza liste di attesa infinite, il risanamento dei quartieri popolari, e una degna politica di accoglienza per i migranti; serve il socialismo e l'Europa dei popoli.



Catania, 26 maggio 2024. La diffusione per l'astensionismo alle europee organizzata durante il settimanale Mercato delle pulci (foto Il Bolscevico)

Volantinaggi anche a Porta Genova e piazzale Udine

VIVO INTERESSE PER IL BANCHINO ELETTORALE ASTENSIONISTA DEL PMLI A MILANO

“Fate bene a boicottare le elezioni europee”. Interesse, discussioni e condivisione sulla posizione del PMLI. Una donna ha chiesto una quindicina di volantini per distribuirli tra amici e conoscenti

□ **Dal corrispondente della Cellula “Mao” di Milano**

Nel pomeriggio di sabato 25 maggio militanti della Cellula “Mao” di Milano del PMLI hanno allestito un rosso banchino in piazza Costantino, tra le bandiere sventolanti dei Maestri e del Partito, per propagandare l’astensionismo strategico marxista-leninista alle elezioni del parlamento europeo 8-9 giugno 2024 diffondendo centinaia di copie del volantino che invitava a leggere il Documento dell’CC del PMLI dal titolo “Delegittimare l’Unione Europea imperialista, astenersi”.

Il volantino è stato accolto con vivo interesse dai passanti, specialmente per i titoli dei capitoli del Documento, al quale si invitava alla lettura tramite un collegamento QR code che è stato inquadrato da alcuni ragazzi con lo smathphone per dargli subito un’occhiata. Oltre che ai passanti in Piazza Costantino il volantino è stato diffuso anche a chi percorreva (pas-seggiando, correndo o pedalandone in bicicletta) l’adiacente lungonaviglio Martesana. Un volantino è stato affisso nel-la bacheca del quartiere Cre-scenzago, sempre in Piazza Costantino.

Una donna si è intrattenuta a lungo dandoci pienamente ragione sul fatto che il parlamento europeo non pensa agli interessi delle masse popolari, dei lavoratori e degli agricoltori, andandogli invece contro come di recente ha dimostrato il documentario di Giulia Innocenzi “Food for Profit” che ha smascherato il ruolo dei deputati dell’europarlamento di corrotti fautori degli interessi delle multinazionali capitaliste della UE, come ad esempio il parlamentare-faccendiere del PD Paolo De Castro.

“Fate bene a invitare a boicottare queste elezioni” si è complimentato un ex elettore del M5S “questa non è l’Europa dei popoli ma dei ricchi e dei ladri” dandoci ragione sul fatto che occorre uscire da Ue e Nato, “prima che questi scellerati ci trascino in un’altra guerra mondiale”.

Saluti a pugno chiuso e coi clacson dai camion e dai furgoni da parte di lavoratori italiani e migranti sono stati rivolti da Via Padova al rosso banchino e ai nostri compagni che diffondevano.

Volantinaggi sono stati svolti presso le uscite/en-trate delle principali stazioni della metropolitana milanese come quelle di Porta Genova (nel pomeriggio di venerdì 24 maggio) e Piazzale Udine (nel pomeriggio di domenica 26 maggio).

In Piazzale Stazione Genova, luogo molto favorevole e di passaggio di tanti giovani e lavoratori tra la metro e la sta-



Il volantino del PMLI con il documento sulle elezioni europee diffuso e affisso nella bacheca di Crescenzago. A destra due momenti della diffusione del 25 maggio 2024 per l’astensionismo alle europee in piazza Costantino a Milano (foto Il Bolscevico)

zione ferroviaria, i nostri compagni hanno letteralmente “polverizzato” in meno di un’ora oltre 200 volantini, accolti dai passanti con interesse e approvazione, segno tangibile della grande perdita di consenso dei politicanti borghesi del regime capitalista neofascista italiano e delle istituzioni sovranazionali dell’imperialismo europeo. Una donna particolarmente interessata dal contenuto del volantino ne ha voluti una quindicina per distribuirli tra amici e conoscenti.

Nella diffusione domenicale in Piazzale Udine l’intensità dei passanti è stata minore ma l’interesse per la nostra posizione elettorale non è venuto meno. Anche se in taluni casi non sono stati condivisi tutti i contenuti del volantino, sono stati comunque discussi e spiegati dialetticamente dai nostri compagni.



Milano, 26 maggio 2024. Diffusione del volantino astensionista per le europee al piazzale Udine (foto Il Bolscevico)



Milano, 24 maggio 2024. Volantinaggio astensionista a Porta Genova (foto Il Bolscevico)



Perché le regioni e i comuni siano governati dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo



NON VOTARE I PARTITI BORGHESI AL SERVIZIO DEL CAPITALISMO

Delegittimiamo le istituzioni rappresentative borghesi

PMLI

ASTIENITI

CREIAMO LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI
Telegram: t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



Stampato in proprio

Rapporto Istat 2024

AUMENTANO A 5,7 MILIONI I POVERI ASSOLUTI IN ITALIA, SOPRATTUTTO GIOVANI E LAVORATORI

+1,7 milioni in dieci anni. Crollato il potere di acquisto dei salari

SONO IL 10,2% NEL MEZZOGIORNO

Mercoledì 15 maggio a Palazzo Montecitorio il neo Presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli, ha illustrato il "Rapporto annuale 2024 - La situazione del Paese".

Lo ha fatto mentre fuori dalla sede dell'istituto di statistica era in corso la protesta dei lavoratori che hanno redatto il rapporto ma che rischiano di perdere il posto di lavoro. Si tratta di oltre 400 rilevatori precari che rischiano di non essere confermati per i tagli in corso: "La situazione grida vergogna, chiediamo a Istat, parlamento e governo di intervenire: è necessario e urgente aprire tavolo di confronto su futuro occupazionale di 400 collaboratori storici", denunciano Felsa Cisl, Nidil Cgil, Uiltemp.

Il Rapporto sottolinea la crescita della povertà assoluta: il 9,8% della popolazione rientra in questa fascia, +3% rispetto al 2013, sono 5 milioni e 700mila i poveri assoluti, di cui 1 milione e 300 mila sono minorenni.

Aumenta la distanza tra le famiglie abbienti e i poveri e in generale il reddito da lavoro dipendente non è più in grado di tutelare le persone.

Per Istat anche l'abbandono del Reddito di cittadinanza ha

concorso a impoverire circa un milione di persone in più, senza essere sostituito da nessun'altra misura incisiva.

Il lavoro povero (working poor) riguarda in particolar modo gli operai ed è in aumento dal 9% del 2013 al 14,6% di oggi, +5,6%.

Se il tutto è avvenuto a fronte di un aumento dell'occupazione c'è da dire che la stessa è però caratterizzata da maggiore povertà, infatti il potere d'acquisto dei salari medi è crollato del 4,5% negli ultimi dieci anni anche per effetto della forte inflazione.

Complessivamente almeno gli occupati, ma siamo ancora lontanissimi dai dati UE, in Italia il tasso è del 61,5% per donne e uomini tra i 15 e i 64 anni, incide la Questione meridionale (per noi la vera Questione nazionale) con il Mezzogiorno penalizzato in termini occupazionali.

Fortissimo il fenomeno migratorio: hanno lasciato l'Italia tre milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni a partire dal 2004, vi è un aumento del 22,9% dell'emigrazione, mentre rispetto al 1994 si sale addirittura al 32,3%. Contemporaneamente aumentano fino a 14 milioni gli over 65, erano 9 milioni e mez-

zo nel 94, +54,4%.

Per quel che riguarda le fasce d'età, nel 2024 l'incidenza di povertà assoluta più elevata è tra i minori di 18 anni, ben il 14% dei quali (1,3 milioni) sono poveri, rispetto al 9,8% della media della popolazione. "Valori più elevati della media nazionale - ha detto Francesco Maria Chelli - si rilevano anche per i 18-34enni e i 35-44enni (11,9% e 11,8%). L'incidenza individuale decresce fino al 5,4% dei 65-74enni, il valore più basso, per poi risalire al 7% nella fascia di popolazione più anziana, quella degli individui con 75 anni e più". In pratica, una persona ogni 10 che incontriamo per la strada non ce la fa, per un totale di oltre 2 milioni di famiglie e quasi 6 milioni di individui in ginocchio.

Sono "livelli mai toccati negli ultimi 10 anni", sottolineano i ricercatori Istat. Le punte massime si raggiungono al Sud e nelle Isole, con oltre il 10% di incidenza di povertà assoluta familiare e il 12% di incidenza individuale. Gli aumenti più significativi rispetto al 2014 si registrano principalmente nel Nord del Paese: dal 4,6% all'8% (+3,4%) nel Nord-Ovest, dal 3,6% all'8% (+4,4%) nel Nord-Est.



Si sarebbe inoltre allargato, secondo il Rapporto, il "divario tra le condizioni economiche delle generazioni", tanto che "più una persona è giovane, più è probabile che abbia difficoltà" e il futuro non è roseo: pesano "elementi di rischio e incertezza rappresentati dai conflitti ge-

opolitici, dalla nuova impennata dei costi delle materie prime, da una discesa dell'inflazione più lenta di quel che si pensava, da un ulteriore indebolimento dell'interscambio commerciale".

Insomma l'Italia cresce economicamente, ma vede crescere la povertà assoluta, l'emigra-

zione e l'invecchiamento della popolazione, fenomeni che non sembrano avere fine e che vanno avanti da oltre 20 anni, certamente il governo nero Meloni in carica ha solo peggiorato la situazione, senza neanche provare a risolvere nessuno dei problemi sopra menzionati.

PARTE IL PIANO DI PRIVATIZZAZIONE DI ENI, POSTE, FS E ALTRE

Il governo svende le aziende pubbliche alla grande finanza

Il governo Meloni prosegue la sua politica neofascista e ultraliberista. Il Tesoro ha infatti messo sul mercato il 2,8% del capitale di Eni, pari a 91.965.735 azioni ordinarie della società, svendendo ai privati. L'operazione avviene attraverso un consorzio di grandi banche d'affari che salderanno al ministero dell'Economia un incasso di quasi 1,4 miliardi di euro.

Con questa cessione la proprietà ministeriale di Eni scende sotto la quota irrisoria del 2% e, nonostante il governo sostenga che il controllo pubblico sulla multinazionale del cane a sei zampe rimarrà garantito dalla partecipazione di Cassa Depositi e Prestiti (che ne possiede il 28,503%), la forza dei capitali privati e delle scelte totalmente finalizzate al profitto sarà maggiore. Intendiamo dire, non che ad ora Eni fosse un'azienda statale orientata agli interessi pubblici, ma questa ulteriore privatizzazione è la conferma che il governo Meloni picchia duro in questa direzione.

ENI la prima svendita di una lunga serie

Dopo il Monte dei Paschi di Siena infatti il nero esecutivo a trazione Fratelli d'Italia va avanti nel programma di privatizzazioni, dichiarando l'obiettivo di portare a casa 20 miliardi di euro entro il 2026, ritenuti necessari per sanare innanzitutto - come sostiene Giorgetti - il buco scavato nei conti dal Superbonus; ma in realtà il fine vero è favorire assolutamente i privati in cambio di favori, denari e voti.

E allora, ecco che il carnie-

re delle società "pubbliche" o con rilevanti quote pubbliche, diventa interamente e ancora una volta merce di scambio. Enav, Enel, Poste, Ferrovie, Leonardo, alle quali si aggiungono quelle detenute da Cdp (fra cui Italgas, Terna, Snam e Fincantieri) sono infatti in testa all'elenco dei ministri di governo, in questa vergognosa campagna di svendita.

Un colossale regalo al grande capitale finanziario

Il piano di privatizzazioni di Giorgetti e Meloni è infatti soprattutto un colossale regalo al grande capitale economico e finanziario, che conferisce a chi lo guida la possibilità di intervenire in settori strategici che dovrebbero essere totalmente nelle mani dello Stato, seppur borghese.

Ciò che segue ogni privatizzazione infatti, da sempre, è il deterioramento della qualità delle infrastrutture, del servizio offerto alla popolazione, e un ripido incremento dei costi dei servizi. Dati alla mano, ormai nemmeno i governi borghesi hanno il coraggio di dire che la gestione privata è migliore e più efficiente, (come accadeva in ogni dichiarazione stampa o come veniva riportato su ogni quotidiano ai tempi di Prodi e dell'Ulivo, primo grande governo privatizzatore della storia della Repubblica) ma anche in quest'ottica Giorgetti, Meloni e Tajani fanno eccezione, tessendone inesistenti lodi.

Anche l'obiettivo dichiarato di fare cassa in questo modo - come già accennato - si rivela

una menzogna poiché la progressiva uscita del pubblico da certi asset strategici, "gioielli di famiglia" come li definiscono alcuni, sarà compensata da pochi spiccioli, venti miliardi in tre anni, ossia meno di una finanziaria.

Ma ai grandi capitalisti e alle grandi banche d'affari il governo Meloni non regala solo la gestione di queste aziende, ma anche gli incassi: solo da Eni ad esempio il governo ha incassato un miliardo di euro all'anno tra il 2021 e il 2023 del quale dovrà privarsi.

Le scelte strategiche nelle mani del profitto

Alcuni quotidiani, per fare un corretto parallelismo, ricordano a ragione ciò che è accaduto in Enel Green Power, dove la partecipazione pubblica nel capitale del gruppo elettrico è stata talmente diluita al punto che nell'assemblea del 2022 i fondi di investimento sono arrivati a un passo dall'imporre la sostituzione del CDA con esponenti di loro favore al posto di quello proposto dal Mef.

In poche parole, se il potere decisionale sulla transizione energetica, sul suo finanziamento e la sua gestione, sono già nelle mani dei governi borghesi di tutto il mondo - e i risultati impalpabili si vedono a ogni conferenza ONU sul clima - chiaramente questi processi privatizzatori aprono direttamente e in via univoca a scelte politiche destinate esclusivamente al profitto immediato, soprattutto nel momento in cui questi temi sono di primario interesse nazionale.

A rischio le infrastrutture dei trasporti

Tornando alle infrastrutture, il governo Meloni sta lavorando per far entrare investitori privati non solo in Trenitalia, che gestisce i treni e le tratte (inclusi i prezzi spesso proibitivi per il proletariato), ma direttamente nella capogruppo FS.

Oltre alla gestione che di fatto è già privata, il salto di qualità meloniano è rappresentato dall'inizio della privatizzazione della rete ferroviaria creata con investimenti pubblici e preziosissima sia dal punto di vista strategico che finanziario, in particolare perché FS possiede

anche la rete stradale di Anas.

Ecco che allora, per ogni necessità di ammodernamento di entrambe le reti non si potranno utilizzare fondi pubblici, e quelli privati in arrivo si faranno profumatamente remunerare alzando ad esempio i prezzi dei biglietti, oppure risparmiando sui cantieri penalizzando i materiali edili e la sicurezza dei lavoratori con conseguenze catastrofiche.

Cacciare il governo neofascista Meloni, servo della grande finanza

Insomma, per recuperare fondi senza alzare le tasse, anzi abbassandole proprio

a coloro che hanno un reddito più alto per "comprarsi" le simpatie elettorali di fascisti, neofascisti e lobby d'interesse, il governo Meloni fa un altro bel regalo alle grandi banche d'affari internazionali e ai capitalisti svendendo loro la gestione e le infrastrutture nazionali in ambito di energia e trasporti.

In barba anche alla tanto decantata dai nipotini di Mussolini "sovranità nazionale", che si liquida per interessi di mercato.

Cos'altro devono aspettarsi i partiti antifascisti, democratici e i sindacati per scendere unitariamente in piazza e cacciare a cominciare dallo sciopero generale contro il governo neofascista Meloni prima che faccia altri danni?



Come emerge dall'inchiesta della procura genovese

"UN SISTEMA CORRUTTIVO CON AL CENTRO IL GOVERNATORE TOTI"

Toti e Signorini negano tutto ma non convincono i magistrati. Continuano le manifestazioni di protesta per lo scandalo e per chiedere le dimissioni del governatore

LA CORRUZIONE REGNA SOVRANA AD OGNI LIVELLO DELLE ISTITUZIONI

Il 23 maggio, a due settimane dal suo clamoroso arresto ai domiciliari per corruzione, voto di scambio e falso, Giovanni Toti è stato interrogato per otto ore e mezzo da due dei cinque pm della procura genovese che coordinano l'inchiesta, Luca Monteverde e Federico Manotti e alla presenza del procuratore capo Nicola Piacente; interrogatorio da lui stesso richiesto dopo essersi avvalso in precedenza della facoltà di non rispondere davanti al giudice per le indagini preliminari Paola Faggioni.

Come abbiamo documentato nel n. 20 de "Il Bolscevico", il governatore della Liguria era finito ai domiciliari il 7 maggio scorso nell'ambito di una corposa inchiesta sull'intreccio tra politica e interessi privati di imprenditori e manager nella regione, comprendente anche risvolti mafiosi. Insieme a lui erano finiti ai domiciliari per corruzione anche l'imprenditore della logistica del porto di Genova ed ex presidente del Genova e del Livorno calcio, Aldo Spinelli, e il capo di gabinetto della Regione Matteo Cozzani, quest'ultimo anche per voto di scambio con aggravante mafiosa. Per il manager della Esselunga Francesco Moncada era stato preso un provvedimento interdittivo, mentre il carcere era scattato per l'ex capo dell'Autorità portuale del Mar Ligure Occidentale, Paolo Emilio Signorini, entrambi con l'accusa di corruzione. Vi sono inoltre diversi indagati, tra cui l'imprenditore Roberto Spinelli, figlio di Aldo, due consiglieri regionali e un consigliere comunale di Genova e i fratelli Arturo e Maurizio Testa, esponenti della comunità riesina in Liguria e di Forza Italia in Lombardia e referenti della criminalità organizzata della Valpolcevera.

Secondo gli inquirenti nei suoi nove anni alla guida della Regione (prima elezione nel 2015, seconda nel 2020) Toti ha costruito un blocco di potere grazie al quale ha potuto

contare su consistenti finanziamenti utili ad alimentare la sua macchina del consenso. E l'ha fatto - scrive la gip Faggioni - con una certa "disinvoltura nel proposito di ricorrere a richieste di denaro agli imprenditori, sfruttando la momentanea soddisfazione per gli obiettivi imprenditoriali realizzati anche in seguito al proprio intervento". "Il governatore - sottolinea sempre la gip - in occasione e in concomitanza di ciascuna delle quattro competizioni elettorali che si sono susseguite nell'arco temporale dell'indagine [...] ha messo a disposizione la propria funzione e i propri poteri in favore di interessi privati, in cambio di finanziamenti e reiterando il meccanismo con diversi imprenditori. In alcuni casi, era lo stesso Toti a chiedere esplicitamente il finanziamento, promettendo al privato comportamenti o provvedimenti a lui favorevoli o addirittura ricordando 'di aver fatto la sua parte' e di aspettarsi conseguentemente una 'mano'".

Le speculazioni sul porto e gli altri rami dell'inchiesta

Gli episodi di sospetta corruzione ascrivibili al "sistema Toti" a cui fanno riferimento i magistrati sulla base delle intercettazioni della guardia di finanza sono numerosi e riguardano diversi filoni d'inchiesta, tra i quali le concessioni nel porto di Genova e la speculazione su una spiaggia ex demaniale, nell'interesse degli Spinelli, le autorizzazioni per due ipermercati Esselunga, il voto di scambio con il coinvolgimento della mafia, i dati truccati del Covid per ottenere più vaccini per la Liguria e altre partite tra cui le concessioni per le discariche, la sanità regionale ecc.

Lo scandalo più clamoroso è senz'altro quello della gestione del porto di Genova, con la vicenda nel 2021 del rinnovo per 30 anni della concessio-

ne per il terminale per le merci Rinfuse (che Spinelli ambiva a trasformare in terminale per i ben più lucrosi container), grazie a diversi interventi di Toti e di Signorini, in cambio di finanziamenti al comitato elettorale del governatore per 40 mila euro, e di 15 mila euro, gioielli e soggiorni di lusso a Montecarlo per il responsabile dell'Autorità portuale. A questa partita se ne collegano altre, sempre nel porto e sempre nell'interesse di Spinelli, come l'acquisizione abusiva dell'ex carbonile dell'Enel e il tombamento di calata Concenter, per una megaspeculazione in vista dell'aumento del traffico merci e yacht quando sarà completata la nuova diga foranea. In quest'ultima vicenda è emerso anche il nome del sindaco forzista di Genova Marco Bucci (non indagato, ma che dovrebbe essere ascoltato a giorni come testimone, insieme all'armatore Gianluigi Aponte), che in qualità di commissario avrebbe stornato appositamente per questa operazione 25 milioni residui dei fondi per la ricostruzione del porto sulla città. Dalle intercettazioni emerge anche un suo intervento sul comitato portuale per sveltire il rinnovo della concessione del Rinfuse.

Toti accelerava e ritardava le pratiche per ottenere i soldi

Il governatore si è presentato all'interrogatorio con un memoriale difensivo di 17 pagine in cui in pratica si autoassolve da ogni sospetto, sostenendo che la sua azione politica verso imprenditori è sempre stata fatta senza discriminazioni e solo per facilitare i lavori e sempre nell'interesse pubblico. E a questo scopo fornisce una lista di persone e imprese che avrebbero aiutato più ampia di quelle coinvolte nell'inchiesta, nonostante che diverse tra loro "per storia venissero attribuite alla parte politica avversa". Un

chiaro avvertimento lanciato al PD, così come ha fatto verso tutta la destra al governo quando ha sottolineato di aver sempre lavorato per realizzare "gli obiettivi rivendicati dalla maggioranza che mi sostiene".

Per quanto riguarda i finanziamenti elettorali la sua difesa si basa sul fatto che "ogni dazione di denaro è stata accreditata con metodi tracciabili e rendicontata, i conti per la mia attività politica e quelli per la vita privata erano rigidamente separati". Ma a parte il fatto che gli inquirenti hanno accertato due somme per un totale di 55 mila euro spostate dal conto del comitato elettorale su un suo conto personale, pur se "abituamente" destinato ad attività politiche, quello che ha rilievo penale è se, tracciati o no, quei soldi sono legati a favori fatti ai donatori Così sembra infatti ai magistrati, stando alla coincidenza dei versamenti avvenuti sempre pochi giorni dopo lo sblocco di certe decisioni fortemente caldegiate dai donatori stessi. Anzi, dalle intercettazioni emerge anche che Toti usava i suoi poteri non solo per accelerare le pratiche, ma anche per ritardarle, se i donatori erano restii a pagare prima di veder risolta la loro pratica. Come quando nel 2021, durante la trattativa per sbloccare il rinnovo trentennale per il terminale Rinfuse, esasperato per i ritardi Spinelli aveva nichiato a "dare una mano" al governatore per le elezioni a Savona e si era rivolto anche al PD invitando a pranzo Burlando e "tutto lo stato maggiore", e il governatore aveva dato ordine a Signorini di rallentare la pratica.

Un sistema corruttivo ben collaudato

"Sono buttato in barca da Aldo, quando gliela portiamo sta proroga? Se riusciamo entro metà settembre fa comodo anche a me", telefonava Toti a Signorini dallo Yacht di Spinelli, dove abitualmente si incontravano credendo di essere al riparo da orecchie e occhi indiscreti, alludendo ai suoi impegni elettorali che necessitavano di essere urgentemente foraggiati. Quando i magistrati gli hanno contestato che soprattutto tra il 2021 e il 2023 i soldi arrivavano sempre a ridosso della soluzione di pratiche per il rinnovo di concessioni o l'assegnazione di aree utili al terminalista, Toti ha risposto che "non c'era una correlazione". Insomma i soldi arrivavano solo per l'amicizia e la prodigalità disinteressata di Spinelli. La stessa scusa risibile accampata anche da Signorini nell'interrogatorio del 28 maggio per giustificare i sontuosi regali di Spinelli, senza riuscire però neanche lui a convincere i magistrati.

"Sto pranzando con l'intera famiglia di Spinelli... bisogna trovare una soluzione per la spiaggia. Razionalizziamo le (spiagge, ndr) libere che ci

sono, accorpriamo spostiamo", telefonava Toti a Cozzani per l'affare di Punta dell'Olmo. Dopodiché passava all'incasso con Spinelli: "Guarda che abbiamo risolto il problema a tuo figlio, ora facciamo la pratica, si può costruire... Quando mi inviti in barca? Così parliamo un po' che ora ci sono le elezioni, abbiamo bisogno di una mano". E la mano arrivava sotto forma di 74 mila euro al suo comitato elettorale. "Hanno visto che c'è un gran movimento, che rischiano di restarne fuori... adesso fanno tutti l'assalto alla diligenza", dice il governatore intercettato a parlare con Bucci del malcontento delle altre ditte che rischiavano di essere tagliate fuori dalle spartizioni portuali e reclamavano anch'esse la loro parte. E il sindaco: "Esatto. Mi sembra come quando da piccolo davo da mangiare ai maiali".

È questo "lo specchio di un vero e proprio sistema corruttivo con al centro il governatore della Liguria Toti", come lo ha definito una fonte investigativa al quotidiano genovese "Secolo XIX". Un sistema - a cui comunque non è estraneo il PD di Burlando e oggi anche di Orlando e Schlein, come dimostrano i rapporti di questo partito con l'imprenditore della sicurezza portuale Vianello, anch'egli indagato - che in poco meno di 10 anni ha aumentato decisamente la cementificazione e la privatizzazione del fragilissimo territorio Ligure, accelerato la privatizzazione della sanità, moltiplicato gli ipermercati, esasperato la lottizzazione e la speculazione nelle aree portuali e nelle grandi opere come la diga di Genova, il tutto attraverso la corruzione e il voto di scambio con risvolti mafiosi. Tra l'altro infischiosamente cinicamente della sicurezza dei cittadini, come emerge dalle critiche al progetto della diga di Genova, approvato senza le necessarie verifiche geotecniche sui fondali non adatti, rischiando così di andare incontro al rischio di un crollo con relativo tsunami catastrofico.

Contraddizioni nella maggioranza sulle dimissioni

Se già ora con i poteri attuali, che non sono pochi essendo il presidente della Regione la carica più elevata dello Stato a essere eletto direttamente "dal popolo", un governatore come Toti ha potuto spadroneggiare a suo piacimento per due mandati (e brigava anche lui per cambiare la legge e candidarsi per un terzo), e fare tali danni al territorio e agli interessi delle masse liguri, figuriamoci che cosa accadrebbe se passasse l'autonomia differenziata, che aumenterebbe ulteriormente i suoi poteri a livello di una sorta di monarchia assoluto locale.

Il fatto è che ormai la corruzione regna sovrana a tutti i livelli istituzionali, dal centro alla periferia, dal governo al potere

locale, essendo profondamente connaturata al sistema capitalistico e al regime neofascista che lo serve e rappresenta di fronte alle masse. Basti pensare ad esempio alle intercettazioni in cui Spinelli si vantava con Signorini della promessa di Giorgetti di finanziare tutta l'operazione nel porto, e di aver finanziato anche la Lega con un bonifico di 15 mila euro: "Gli abbiamo già fatto un bonifico anche a loro eh... alla Lega. Poi gliene facciamo un altro stai tranquillo. Ma io intanto finanzia il partito. Paolo, io ho mandato al partito quindici e quindici a Toti".

Dopo il suo arresto le funzioni di Toti sono passate al suo vicepresidente e assessore all'Agricoltura, il leghista Alessandro Piana, tra l'altro anche lui sfiorato di recente da uno scandalo giudiziario per una storia di festini vip con escort e cocaina. Formalmente tutta la maggioranza di governo gli ha espresso solidarietà, attaccando manco a dirlo l'inchiesta "ad orologeria" della procura di Genova e dichiarando di accelerare sulla proibizione dei trojan (i programmi spia inoculati nei telefonini usati anche nell'inchiesta genovese) e sulla stretta alle intercettazioni e loro relative pubblicazioni.

In realtà le posizioni sono più articolate, con Salvini che lo difende a spada tratta, perché ha tutto l'interesse che non si dimetta e si vada alle elezioni anticipate, visto che ora guida lui la Regione tramite Piana. E preferisce lasciare la patata bollente della decisione di far cadere la giunta alla sua alleata-rivale, Meloni. Quest'ultima si muove invece coi piedi di piombo, perché teme che possa emergere altro prima delle elezioni. Il suo interesse sarebbe andare alle elezioni anticipate e prendersi anche la Liguria con un suo candidato, ma spera che sia lo stesso Toti a dare le dimissioni, o quantomeno a poter rinviare la decisione di far cadere la giunta a dopo il voto; specie Toti ottenesse la revoca dei domiciliari togliendola dall'imbarazzo di doverlo sostenere di fronte all'opposizione e al Paese.

Intanto aumentano le manifestazioni popolari di protesta per chiedere invece le sue dimissioni immediate, come è avvenuto il 28 maggio davanti alla sede del Consiglio regionale durante un'accesa seduta tra maggioranza e opposizione. E soprattutto 50 delegati dei lavoratori portuali, iscritti alla USB Mare e Porti, hanno occupato Palazzo San Giorgio, sede dell'Autorità portuale: "Quello che è emerso dall'inchiesta - ha detto un loro rappresentante - è quello che noi diciamo da anni, cioè che sono collusi con la parte datoriale e con la politica. Quando si tratta di sistemare gli interessi e i problemi dei terminalisti si attivano, quando si tratta di parlare dei problemi dei lavoratori non muovono un dito".

Elezioni del parlamento europeo

Antimperialiste e antimperialisti finanziati la campagna elettorale astensionista antimperialista del PMLI

**FUORI L'ITALIA DALL'UE
LOTTIAMO PER IL SOCIALISMO**

Al Congresso nazionale dell'ANM

I MAGISTRATI BOCCIANO LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

A conclusione dei lavori del 36° Congresso nazionale dell'Associazione Nazionale Magistrati, svoltosi a Palermo dal 10 al 12 maggio scorso, le toghe italiane hanno bocciato senza incertezze il progetto del governo neofascista Meloni di separazione delle carriere, progetto che, non lo si dimentichi, era uno dei punti fondamentali del Piano di rinascita democratica di Licio Gelli e della sua P2 in quanto punta ad azzerare l'indipendenza della magistratura inquirente e requirente, e a sottomettere l'ufficio del Pubblico Ministero al governo e alle sue decisioni politiche, soprattutto se alla separazione delle carriere si aggiunge l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, come vorrebbe il governo, con conseguente scelta politica sulla tipologia di reati da perseguire.

Nella mozione finale letta dal segretario generale dell'ANM, Salvatore Casciaro - approvata per acclamazione al termine del congresso - è stata deliberata una "mobilitazione culturale e comunicativa che faccia comprendere i rischi che questa comporta per l'effettiva tutela dei diritti dei cittadini e per la scrupolosa osservanza delle loro garanzie costituzionali".

"Il superamento dell'unica matrice culturale tra giudici e pubblici ministeri - ha proseguito Casciaro - si tradurrebbe inevitabilmente nella rinuncia a valori nevralgici per la democrazia, e innanzitutto all'obiettivo della imparziale ricerca della verità che il pubblico ministero deve perseguire, come il giudice. Separare il pubblico ministero dal giudice, quali che siano le modalità di tale separazione, distinguere le carriere all'accesso e dal punto di vista ordinamenta-

le, separare gli organi di auto-governo, porterebbe alla istituzione di una figura professionale di 'pubblico persecutore', molto lontana dall'attuale organo dell'accusa, che, lo ricordiamo,

oggi è preposto alla ricerca della verità ed è garante del rispetto delle prerogative dell'indagato, anche nella fase della raccolta delle prove da parte della polizia giudiziaria". "Separare il pub-

blico ministero dal giudice - ha concluso il segretario generale - avrebbe gravissime ripercussioni sull'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale indispensabile per l'attuazione del princi-

pio di eguaglianza del cittadino dinanzi alla legge".

Come si vede, l'intransigente opposizione dell'ANM mette in evidenza che le sciagurate controriforme che il governo Meloni

intende attuare fascizzano ulteriormente l'intero ordinamento dello Stato borghese. Altro che "spettro del fascismo" o "svolta illiberal", ci troviamo sempre di più di fronte al ritorno del fascismo.

L'INTIFADA STUDENTESCA PROTAGONISTA ANCHE NELLA CITTÀ DEL GIGLIO

Decine di tende e centinaia di ragazze e ragazzi occupano piazza San Marco a Firenze

Il Senato Accademico prende posizione a difesa del popolo palestinese. Lottare fino in fondo per il cessate il fuoco in Palestina e per la costituzione di uno Stato due popoli

Redazione di Firenze

Il "movimento studentesco delle tende", iniziato e represso brutalmente nelle università degli Stati Uniti, si è esteso anche nel nostro Paese e nella città del Giglio. Il contesto è inserito in una grande onda di protesta mondiale che si è riversata in innumerevoli piazze per denunciare il genocidio in atto a Gaza per mano del boia sionista Netanyahu e del suo esercito.

A Firenze decine di tende degli studenti e delle studentesse dell'Ateneo fiorentino, della Normale di Pisa e dell'Istituto Europeo di Fiesole presidiano piazza San Marco, di fronte al rettorato, da oltre una settimana.

La manifestazione che ha dato il via a questa importantissima mobilitazione permanente è stata aperta da centinaia di studenti e di studentesse che, bandiere della Palestina alla mano, hanno chiesto "lo stop al genocidio del popolo palestinese" e la fine della collaborazio-

ne tra le università italiane "e le istituzioni israeliane che portano morte e distruzione". Alla manifestazione sono stati diffusi volantini che chiedevano una presa di posizione pubblica "delle nostre università contro il perpetuarsi dell'invasione israeliana e per fermare l'avanzata su Rafah" e che venga reciso ogni accordo con le aziende che armano il genocidio e con le università israeliane. Rimandata lapidariamente al mittente l'accusa di "antisemitismo", tentativo utile solo "a delegittimare il supporto alla Palestina", come hanno giustamente affermato gli studenti.

In mezzo alla piazza, un grande striscione riportava la scritta "Piazza Shereen Abu Akleh", ridenominando simbolicamente il luogo col nome di una giornalista uccisa due anni fa da Israele per aver raccontato la verità sui crimini dei sionisti.

Dopo una settimana di presidio permanente gli studenti fio-

rentini hanno ottenuto una prima, seppur parziale, vittoria a seguito dell'approvazione da parte del Senato accademico di una mozione che chiede il cessate il fuoco e l'immediata interruzione delle operazioni militari nei territori palestinesi. La richiesta di stop agli accordi e alle collaborazioni con le Università israeliane e con le aziende produttrici di armi (come Leonardo per fare un esempio) o che fanno ricerca e sviluppano tecnologie a fini bellici, si è tradotta in una raccomandazione vincolante che farà sorgere una Commissione etica per valutare caso per caso gli accordi e deciderne l'eventuale sospensione o cancellazione. Ma questo organismo potrà funzionare davvero solo se al suo interno la componente studentesca sarà parte quantomeno paritaria.

Il documento firmato dal Senato accademico fiorentino richiama l'art.11 della Costituzione del 1948, l'art.1 del proprio



Firenze, 15 maggio 2024. La manifestazione durante il presidio per la Palestina e contro il genocidio a Gaza in piazza San Marco

Statuto e alcune mozioni: "Si unisce a tutte le voci che chiedono l'immediato cessate il fuoco nei territori palestinesi, l'interruzione di ogni operazione militare in atto e il contemporaneo rilascio degli ostaggi" e condanna con forza i bombardamenti, i massacri, e la distruzione di edifici universitari, sanitari e civili in atto a Gaza.

Adesso che la mobilitazione ha dato i suoi primi frutti anche nel capoluogo toscano, studentesse e studenti in lotta non devono assolutamente accontentarsi perché tantissimo resta

ancora da fare per raggiungere l'applicazione della loro piattaforma: dall'effettivo cessate il fuoco che appare ancora un miraggio, al ritiro delle truppe nazioniste di Netanyahu, fino all'ottenimento del riconoscimento dello Stato palestinese nel quale convivano realmente in pace i due popoli.

Che prosegua dunque a Firenze come in tutta Italia e nel mondo l'intifada studentesca contro il genocidio del popolo palestinese e per il suo legittimo riconoscimento!

NELLA GIORNATA MONDIALE CONTRO L'OMOLESBOTRANSFOBIA

L'Italia non firma la dichiarazione europea sui diritti Lgbtqia+

Proprio il 17 maggio, giornata internazionale contro l'omolesbobitransfobia, - una data fondamentale per le persone Lgbtqia+ poiché è la data in cui l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la World Health Organization, nel 1990, ha cancellato l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali, riconoscendola come una variante naturale del comportamento sessuale del genere umano - il governo neofascista Meloni non ha sottoscritto la dichiarazione per la promozione delle politiche europee a favore delle comunità Lgbtqia+ presentata dalla presidenza di turno belga del Consiglio Ue.

Su 27 paesi 18 l'hanno firmata e 9 no: Italia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Croazia, Lituania, Lettonia, Repubblica Ceca e Slovacchia.

La dichiarazione, i cui Paesi firmatari riaffermano "il loro impegno a promuovere l'uguaglianza e a prevenire e combattere le discriminazioni, in particolare sulla base dell'identità di genere, dell'espressione di genere, delle caratteristiche sessuali e dell'orientamento sessuale" era stata preparata in occasione della giornata contro l'omolesbobitransfobia anche alla luce di un recente sondaggio dell'Agenzia per i diritti fondamentali dell'Unione europea, in cui emerge l'aumento delle violenze e delle discriminazioni nei confronti della comunità

Lgbtqia+ in tutta Europa.

L'Italia, stando a quanto dichiarato da fonti del ministero della Famiglia all'agenzia Ansa, non ha aderito "insieme a un terzo degli Stati membri" perché "era in realtà sbilanciata sull'identità di genere, quindi fondamentalmente il contenuto della legge Zan", cioè il ddl - ricordiamo - proposto dal deputato PD Zan dell'allora governo Draghi nel 2021 sui diritti civili Lgbtqia+, affossato dai voti della Lega di Salvini, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Italia Viva di Renzi e parte di franchi tiratori della "sinistra".

Con le crociate contro le famiglie "arcobaleno", cioè famiglie formate da genitori dello stesso sesso e contro le persone transgender portate avanti dal governo neofascista Meloni, il nostro Paese è stato superato addirittura dall'Ungheria di Orbán in quanto a diritti Lgbtqia+ ed è tutto dire. A certificarlo è lo studio Rainbow Europe sui diritti Lgbtqia+ confermando che "L'unica cosa che cresce liberamente in Italia è l'omotransfobia", e posizionando il nostro Paese agli ultimi posti in classifica: al 33° posto su 49.

Dati che sbugiardano in pieno le dichiarazioni del nuovo Mussolini in vesti femminili Meloni: "Discriminazioni e violenze inaccettabili (nei confronti delle comunità Lgbtqia+, ndr), che ledono la dignità delle persone e sulle quali i riflettori non devono

mai spegnersi. Anche su questo fronte, il governo è, e sarà, sempre in prima linea" mirate a rispondere ipocritamente alle parole di Mattarella, dette appunto dopo il voto contrario dell'Italia alla dichiarazione d'intenti contro l'omolesbobitransfobia della presidenza del Consiglio Ue, il quale affermava che il Paese "non è immune da episodi di omotransfobia" e che sono evidenti "lacerazioni alla convivenza democratica... Non è possibile accettare di rassegnarsi alla brutalità" invitando le istituzioni a impegnarsi "per una società inclusiva e rispettosa delle identità".

Le parole della Meloni sono state peraltro smentite dalla stessa sua ministra della Famiglia e delle Pari opportunità Roccella famigerata per le sue posizioni retrograde, omofobe e antifemminili, e anche in questo caso non si è smentita dichiarando: "Non abbiamo invece firmato e non firmeremo nulla che riguardi la negazione dell'identità maschile e femminile".

Il no dell'Italia a tale dichiarazione è una conferma della crociata neofascista, antifemminile, oscurantista e antiscientifica portata avanti dal governo neofascista Meloni nei confronti dei diritti delle donne, delle persone Lgbtqia+ e delle famiglie "arcobaleno". Il governo Meloni è accanito contro ciò che reputa contrario all'esaltazione della famiglia "naturale", quella cioè

composta da un uomo e una donna, possibilmente sposata e prolika come pretendono la morale, l'etica e la cultura borghese, reazionaria, antifemminile e cattolica.

In questo quadro si colloca la circolare del ministro dell'interno Matteo Piantedosi inviata a gennaio 2023, nella quale il governo ha sollecitato procure e tribunali a cancellare la registrazione delle famiglie composte da coppie dello stesso sesso portando alla loro discriminazione e soprattutto dei loro figli. Sullo stesso piano persecutorio rientra l'inchiesta voluta dal governo Meloni sul reparto, gli operatori e finanche gli adolescenti con varianza di genere dell'ospedale pediatrico Meyer di Firenze. Un attacco che ha portato le famiglie di questi adolescenti a incatenarsi pochi giorni fa davanti alla sede di Roma dell'Aifa (Agenzia Italiana del Farmaco) contro il tavolo tecnico, imposto dal Ministero della Salute, sulla prescrizione della Triptorelina, farmaco che viene utilizzato per aiutare gli adolescenti con disforia di genere e che li aiuta a gestire con più calma i cambiamenti di un corpo in cui non si riconoscono.

In questo quadro si inquadra il ddl Varchi, che attualmente è in corso di esame in seconda commissione che punta a rendere universale il reato di "maternità surrogata", già vietata in Italia, anche se commessa all'e-

stero.

E a dare manforte al governo neofascista, antifemminile e omotransfobico Meloni giungono le parole offensive e per niente "francescane" di Papa Bergoglio, nell'incontro a porte chiuse di lunedì scorso dell'assemblea generale della Cei contro gli omosessuali: "Guardate: c'è già un'aria di frociaggine in giro che non fa bene. C'è una cultura odierna dell'omosessualità rispetto alla quale chi ha un orientamento omosessuale è meglio che non sia accolto".

Questo governo è un nemico accerrimo delle masse popolari, delle donne e delle persone Lgbtqia+! Diventa sempre più urgente che la piazza fermi il nuovo Mussolini con le vesti femminili della Meloni! Se ne è accorto anche Gabriele Piazzoni, segretario generale dell'Arci gay "Poi il 17 maggio, proprio nella giornata internazionale contro l'omolesbobitransfobia, mentre la premier postava sui social ammiccanti card arcobaleno per acchiappare voti alle elezioni, il suo governo in Europa negava la firma alla dichiarazione contro l'omolesbobitransfobia. Allora lo diciamo con chiarezza: non cadete nelle trappole delle card arcobaleno, questa destra è omofoba, sono odiatori convinti. È evidente: questa stagione dei Pride non è come tutte le altre. Porta dentro la rabbia e la protesta contro la persecuzione in

atto verso di noi: nelle anagrafi, in Parlamento, negli ospedali, nei consultori. In tutti i luoghi in cui lo Stato dovrebbe accogliere e sostenerci".

Solo che Piazzoni alla fine del suo discorso fa il gioco dell'opposizione di cartone della "sinistra", rivolgendosi a quel 6% in più di astensionismo nelle comunità Lgbtqia+ invitandolo alla "pratica politica del voto".

E invece se vogliamo dare un duro colpo al governo neofascista, antifemminile e omotransfobico Meloni dobbiamo cogliere questa importante occasione delle prossime elezioni europee, regionali e amministrative disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco!

Ne prendano coscienza anche le persone Lgbtqia+ non cascando nelle illusioni elettorali e costituzionali, ma liberandose, adottando l'astensionismo marxista-leninista.

Ma non basta. Occorre che dedichino le loro forze intellettuali e materiali allo sviluppo rivoluzionario della lotta di classe e all'organizzazione della rivoluzione socialista, che studino la teoria della rivoluzione socialista e del socialismo, cioè il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e si uniscano nel e attorno al PMLI. Perché solo col socialismo si può realmente e totalmente cambiare l'Italia sui piani economico, politico, istituzionale, sociale, culturale e morale.

Domanda di ammissione di Luigi Prodomo

"RICONOSCO NEL PMLI L'UNICO PARTITO CHE MI RAPPRESENTA PER LA SUA COSTITUZIONE E IL SUO PROGRAMMA"

Iscritto negli anni '90 tra i disoccupati "Banchi nuovi" con sede a Napoli, ho conosciuto il PMLI e fatto domanda di militante accolta, in seguito sono rimasto simpaticante.

Da circa 8 anni sono iscritto tra i disoccupati "7 Novembre" dove faccio proselitismo per il Partito. Sono uno dei portavoce di questo Movimento col quale abbiamo raggiunto accordi con Ministero e Enti comunali per

assunzioni entro la fine del 2024. Con altri compagni del "7 Novembre" abbiamo subito repressioni con cause legali ancora aperte. Non ho mai avuto interesse e incarichi in nessun partito. Iscritto alla CGIL quando lavoravo in fabbrica a Marcianise, attualmente sono disoccupato.

Collaboro con "Il Bolscevico" in occasione di manifestazioni. Ho letto Il Manifesto, Stato e rivoluzione, il testo sulla Vita di Mao. Tut-

te le Opere del PMLI con gli scritti dei 5 Maestri del proletariato Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao.

Sono sempre più convinto che solo la lotta paga e che il potere politico deve essere proletario conquistato con la canna del fucile.

Ritengo il PMLI l'unico Partito che agisce realmente per la rivoluzione e che vuole l'avvento del comunismo in Italia e nel mondo. Conosco tanti compagni e compagne

anche del Centro del Partito, incluso il Segretario generale compagno Giovanni Scuderi, che mi hanno fatto crescere e grazie a loro ho preso coscienza che l'umanità solo con il Partito del proletariato potrà raggiungere la vera democrazia, con la dittatura del proletariato fino a raggiungere il comunismo.

Il Programma generale è composto di due parti. Una a breve e una a lungo termine, entrambe mettono al

primo posto gli interessi del proletariato e della classe operaia nel rispetto dello Statuto del Partito. Il quale rappresenta con i tutti i suoi articoli la volontà di raggiungere il potere politico del proletariato a livello nazionale e internazionale. Accetto sia il Programma che lo Statuto del Partito.

Attualmente il PMLI è l'unico autentico Partito del proletariato sia per Programma che Statuto. Tutti i parti-

ti, gruppi e movimenti italiani sedicenti comunisti sono di stampo revisionista, trotskista, reazionario e parlamentarista. Si può organizzare con loro un fronte unito su obiettivi a breve termine.

Riconosco nel PMLI l'unico Partito che mi rappresenta non per idealismo ma per la sua costituzione e il suo programma. Intendo dare il massimo delle mie capacità per raggiungere il potere politico e il comunismo con il PMLI.

UN FULGIDO ESEMPIO DI GIOVANE MARXISTA-LENINISTA

50 anni dalla scomparsa di Marco Marchi

Omaggio dei compagni della Cellula di Firenze del PMLI presso il cimitero di Rifredi

□ Dal corrispondente della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze

Cinquant'anni fa, il 19 maggio 1974, moriva in un incidente stradale a Firenze il compagno Marco Marchi, aveva 18 anni. Era una domenica pomeriggio, stava andando in moto a una riunione della sua Cellula, la "Marx", e la mattina aveva svolto un compito politico.

Appena 15enne si avvicinò all'OCBI m-I, l'Organizzazione che nel 1977 diede poi vita al Partito marxista-leninista italiano, non spaventandosi affatto perché c'era da lavorare sodo, in mezzo a mille difficoltà politiche ed economiche, per creare le condizioni che permettessero di fondare il Partito del proletariato, della rivoluzione e del socialismo. Per il raggiungimento di questo obiettivo storico Marco dette un prezioso contributo all'interno della sua Cellula. In un articolo ebbe a scrivere: "La classe operaia vuole il socialismo, le masse popolari vogliono il socialismo, ma perché questo legittimo desi-

derio si trasformi in realtà bisogna che la classe operaia si liberi una volta per tutte dai rinnegati revisionisti e ponga alla sua testa un autentico Partito marxista-leninista che la guidi alla conquista del

potere politico". Parole semplici, sacrosante, comprovate dalla pratica, vista anche la fine ingloriosa dell'ex PCI e dei partiti istituzionali alla sua sinistra.

Marco è stato un fulgido

esempio di militante marxista-leninista, di combattente antifascista, anticapitalista e antimperialista, specie per i giovani che vogliono ribellarsi al governo neofascista Meloni e alle ingiustizie sociali.

Egli fu uno stimato animatore delle lotte del "suo" III Liceo scientifico e un punto di riferimento per i ragazzi del quartiere dove abitava, Novoli, allora industrializzato. A suo nome, venne intitolata la Bi-

blioteca Popolare autogestita di via Mario Ulivelli, molto attiva nel quartiere.

Vivo, in chi lo ha conosciuto e frequentato all'epoca ma anche nelle generazioni successive di militanti, è il ricordo di Marco che ha lasciato un vuoto incalcolabile. Eterni rimangono l'affetto e la stima che si era conquistato con la dedizione, l'intelligenza, la modestia e la serietà con cui aveva messo tutta la sua breve esistenza al servizio della lotta per il socialismo e della costruzione del Partito proletario rivoluzionario.

Per commemorare il cinquantenario della scomparsa di Marco, compagni della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" del PMLI si sono recati presso il cimitero di Rifredi, che ospita la sua tomba, deponendo un bouquet di gerbere rosse accompagnato dal simbolo del nostro e suo Partito.



Il compagno Marco Marchi mentre interviene in un dibattito organizzato dall'OCBI m-I



Firenze, 19 maggio 2024. L'omaggio della Cellula di Firenze del PMLI alla tomba di Marco Marchi (foto il bolscevico)

Lettere ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Affissi a Genova il documento del CC del PMLI "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin" e l'Editoriale di Scuderi "La via maestra per cambiare l'Italia"



□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI

Per far circolare il documento del CC del PMLI "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin",

redatto per il Centenario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale e del fondamentale Editoriale del Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi "La via maestra per cambiare l'Italia"; sono stati

affissi i due documenti presso le aree studentesche della città, mentre proseguirà la diffusione dell'Editoriale di Scuderi nei pressi di scuole medie, superiori e universitarie di Genova.

Vi meritate l'appellativo compagni. Interessante l'Editoriale di Scuderi

Non faccio parte del vostro partito ma ciò non significa che non lo ammiri. Lo ritengo la più coinvolgente forza di sinistra extraparlamentare. Inoltre, ci tengo a chiarire che non faccio parte di nessun partito politico, sia esso di sinistra o di destra. Sono un indipendente ideologicamente schierato a sinistra, vicino alle posizioni del vostro partito così come della sinistra che non si è contaminata nel "centro".

Il mio chiamarvi compagni è un segnale di rispetto. Mio nonno militava nel PCI ed il chiamare qualcuno compagno era un vero e proprio rico-

noscimento della propria lotta politica e filosofica. Vi chiamo compagni perché siete tra i pochi che ancora meritano questo appellativo.

Ho trovato l'Editoriale di Scuderi per il compleanno del PMLI quanto mai interessante e leggibile. Leggerò con piacere il prossimo numero della vostra rivista, *Il Bolscevico*.

Pietro -

Auguri di buon compleanno al Segretario generale del PMLI

Un saluto al mio Segretario generale Giovanni Scuderi, volevo fargli gli auguri per il suo 89° compleanno.

Hai dedicato la tua vita per dare il potere politico al proletariato italiano come anche emerge dall'ultimo Editoriale

per l'Anniversario della fondazione del PMLI.

Non credo che in futuro ci saranno miei Segretari più longevi. Con Scuderi, in tutti questi numerosi anni sono stato perfetto e intonso, gli diamo un 10. Per cui,

W Giovanni Scuderi e W il PMLI!

Giancarlo - Padova

I fascisti non devono parlare in pubblico

Compagni, è giusto non dare parola in pubblico ai neofascisti anche se costoro dicono che hanno vinto le elezioni, sia pure con metà elettorato che diserta le urne. Loro vogliono cambiare la storia. Tutti possono parlare, appunto, eccetto i fascisti come dice la Costituzione.

Viva il comunismo!

Antonio Banchi, PRC - Borgo San Lorenzo (Firenze)

FONDAZIONE OLIMPIADI MILANO-CORTINA: TRE INDAGATI PER CORRUZIONE

UN CARROZZONE DA MUNGERE CON LE ASSUNZIONI DI VIP E FAMILIARI DEI SIGNORI DEL PALAZZO, COME IL FIGLIO DI LA RUSSA

□ Dal corrispondente del PMLI per la Lombardia

Martedì 21 maggio sono partite le perquisizioni della Guardia di Finanza nella sede della Fondazione Milano-Cortina; tre gli indagati tra cui l'ex amministratore delegato Vincenzo Novari. I pubblici ministeri (pm) di Milano ipotizzano i reati di corruzione e turbativa d'asta per i servizi digitali.

Dall'indagine in corso da 4 anni per quei giochini, suonerie, oroscopi attivati da aziende telefoniche sui cellulari di ignari utenti "spolpati" di pochi centesimi per volta, tramite la Vetrya S.p.A. dell'imprenditore-truffatore Luca Tomassini, sono ora emerse anche le chat Whatsapp di quest'ultimo con Massimiliano Zuco (finito anche lui nel registro degli indagati), all'epoca in Wind, dalle quali il pool dei pm milanesi, Siciliano, Cajani e Gobbis, ha riscontrato un "linguaggio esplicito" che fa

sospettare "un accordo corruttivo" dietro i servizi digitali per 1,9 milioni di euro assegnati nel marzo 2021 a Vetrya (e poi traslati a Quibyt sempre di Tomassini) dalla Fondazione Milano-Cortina 2026: cioè dal comitato organizzatore dei Giochi olimpici invernali finanziato e controllato da CONI, regioni Lombardia e Veneto, comuni di Milano e di Cortina, e dal 2022 anche da presidenza del Consiglio e province di Trento e Bolzano.

All'epoca il direttore tecnico della Fondazione era Zuco, e l'amministratore delegato (sino a metà 2022) Vincenzo Novari, già alla guida di Omnitel, poi fondatore nel 2000 di Andala S.p.A. prima che diventasse 3 Italia e si fondesse con Wind. Per perquisire i tre indagati i pm valorizzano le chat del novembre 2019 in cui Tomassini festeggia l'imminente arrivo alla "vetta olimpica" di Novari con il quale aveva avuto alcune cointeressenze. O le chat in cui agli occhi di Zuco (il mana-

ger che poi avrà voce sugli appalti a Vetrya) Tomassini si intesta il merito di averlo in anticipo piazzato nella Fondazione in virtù appunto dei rapporti con Novari: posto che per Zuco varrà 857.000 euro di stipendio nel 2020-2022, e benefit ben maggiori sia dell'auto Smart che Vetrya (stando a una chat) gli lascia in uso per "cortesie" fatte "ultimamente", sia forse dell'"importo da trasferire a Zuco" che in alcune mail interne a Vetrya si raccomandano di trovare "entro domani sera".

I pm accennano poi a "opacità" nelle assunzioni in Fondazione che Novari avrebbe favorito tra persone provenienti da ex sue aziende. E adombrano la curiosità che Zuco si sia speso su Tomassini affinché "uno dei due loghi di Milano-Cortina 2026", al centro di un telegiornale di Festival di Sanremo 2021 gestito a livello tecnologico da Vetrya di Tomassini, "avesse la meglio sull'altro", alla faccia della teoria "giuria popolare".

La Fondazione Milano-Cortina si qualifica ente di diritto privato "senza scopo di lucro" (quindi niente incaricati di pubblico servizio e corruzione non configurabile); i pm ne propugnano invece la natura pubblicistica perché persegue uno scopo di interesse generale con denaro, membri e garanzie di Stato ed enti locali.

C'è una seconda inchiesta sulla Fondazione Milano-Cortina 2026, oltre a quella che vede indagati Novari, Zuco e Tomassini: gli inquirenti nelle perquisizioni hanno acquisito il tracciamento-badge dal 2020 a oggi di tutti gli accessi agli uffici del Comitato organizzatore dei Giochi Olimpici invernali. Dalla analisi di questi accessi è stata formulata l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio nelle assunzioni di dipendenti, un reato che (come sappiamo) il governo neofascista Meloni (e la sua compagine parlamentare con l'aggiunta di Italia Viva di Renzi e Azione di Calenda) si sta affrettando a far

abolire definitivamente.

Tra gli assunti raccomandati in Fondazione risultano figli e parenti di politici borghesi e cariche istituzionali, amici di amici, pensionati di lusso. Durante il mandato di Novari sono stati in tanti a trovare "un posto". Tra loro c'è innanzitutto il secondogenito del presidente del Senato, Lorenzo Cochis La Russa poi divenuto consigliere del Municipio di Milano centro e capogruppo di Fratelli d'Italia. A soli 25 anni, nel 2020, è stato assunto come manager junior event, sembrerebbe dopo la sua prima esperienza lavorativa: sei mesi di stage all'ufficio legale della Serie A.

Nel comitato organizzatore delle Olimpiadi è stata assunta anche la ex segretaria di Ignazio La Russa, Lavinia Prono. Nel maggio del 2020, la nipote dell'ex premier Mario Draghi, Livia, è stata ingaggiata come capo dei contenuti video. Poi è arrivata la nomina del direttore commerciale Antonio Marano,

ex sottosegretario di Berlusconi ed ex direttore di Rai2. E questi sono solo alcuni esempi.

Nessuno di loro, come nessun dipendente della Fondazione attualmente in carica, è indagato nell'inchiesta aperta per corruzione e presunte gare truccate. Ma con gli accertamenti gli inquirenti vogliono capire come sia stato selezionato il personale.

"Quando uno viene nominato amministratore delegato di un'azienda si circonda sempre di persone di fiducia" si è giustificato Novari, così ammettendo di essersi voluto circondare di raccomandati dei rappresentanti del potere politico neofascista regionale e nazionale quale pegno fiduciario per poter mungere, con la loro complicità, ingenti fondi pubblici tramite questo ennesimo carrozzone allestito col pretesto delle Olimpiadi invernali 2026

A UN ANNO DALLA TRAGICA ALLUVIONE

Di nuovo sott'acqua Forlì e Cesena

Le fognie non reggono, le strade si allagano

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

A un anno esatto dalla tragica alluvione che ha colpito la Romagna con 14 morti, esondazioni, allagamenti, frane e smottamenti nelle zone collinari, case fortemente danneggiate e inagibili, la paura è tornata prepotentemente a farsi largo nelle province di Forlì-Cesena sabato 25 maggio quando è bastata un'ora di pioggia intensa, certamente "eccezionale" in quanto sono caduti 50 millilitri di acqua, ma pur sempre un'ora di pioggia unita a una forte grandinata, per mettere

fuori uso il sistema fognario e provocare allagamenti in diverse zone.

In tutta la provincia decine e decine di strade allagate, a Forlì in particolare il centro e le zone già alluvionate, a Cesena nelle zone Sant'Egidio, Vigne e Pievesestina, case con l'acqua che è arrivata alla porta ed è entrata in molti scantinati e garage, chiusa la Tangenziale di Forlì. Più di 50 gli interventi dei Vigili del fuoco di Forlì-Cesena nei sottopassi allagati, alberi caduti sulla sede stradale, pali che sostengono linee elettriche e telefoniche danneggiati.

Sulla sua pagina Facebook il sindaco di Forlì Gianluca Zatti-

ni ha scritto: "il sistema fognario della città ha consentito il regolare deflusso di tutte le acque nell'arco di pochissimo tempo, nonostante la portata d'acqua eccezionale riversatasi sul territorio nel giro di pochissimi minuti", ma questo solo dopo il termine della pioggia, se questa fosse proseguita ci sarebbero state nuovamente case allagate, proprio perché "il sistema fognario della città" non regge più, così come quello di Cesena e di tantissime altre città. La stessa cosa era accaduta una settimana prima nelle frazioni a nord di Ravenna, Piangipane, Savarna e Camerlona.

Oramai le "bombe d'acqua"

non sono più una novità, dopo l'alluvione dello scorso anno ve ne sono già state diverse, quindi non si può più parlare di eventi "eccezionali".

Le amministrazioni locali, tutte, sia di destra come quella di Forlì, che di "centro-sinistra" come quella di Cesena, la giunta regionale guidata dal PD Bonaccini, ora candidato alle europee, e il governo neofascista Meloni, sono tutti responsabili in quanto al di là di riparare, in parte, quanto danneggiato con l'alluvione dello scorso anno, non sono intervenuti in nessun modo sul sistema fognario che, se necessita di forti e strutturali interventi per essere adeguato alla situazione climatica, generata dal capitalismo che tutti

loro sostengono a spada tratta, questo deve essere fatto, mettendo nero su bianco i progetti e

cominciando a stanziare i fondi necessari, prima che si ripetano altre tragedie.



Un'immagine dei pesanti allagamenti della zona: un sottopasso a Forlì

Ancora forte è la visione "carcerocentrica"

DALL'INIZIO DEL 2024 SONO GIÀ 10 I MORTI NELLE CARCERI CAMPANE

Il fantomatico "decreto Caivano" non ha risolto il problema del disagio minorile

□ Redazione di Napoli

Continua la forte e chiara denuncia dei garanti per i detenuti Samuele Ciambriello, per la Campania, e don Tonino Palmese, per Napoli, che hanno comunicato alla stampa venerdì 17 maggio l'ennesimo morto per suicidio, un 39enne tossicodipendente nel carcere di Poggioreale. Dall'inizio dell'anno in Campania sono già dieci i morti nelle carceri, cinque per cause tutte da accertare e i restanti per incompatibilità con il regime carcerario che porta poi al suicidio del detenuto. Primo dato allarmante e costante da anni è la presenza carceraria nel territorio regionale con 7.573 reclusi sui 5.645 posti disponibili nelle varie strutture, spesso inadeguate, inappropriate e fatiscenti.

Un sovraffollamento che colloca la regione al secondo posto soltanto dopo la Lombardia che ha numeri da capogiro: 8.944 reclusi su 5.827 posti disponibili. "Voglio ricordare che i morti in Italia nel 2024 sono ad oggi 87, di cui 37 per suicidio" ha detto Ciambriello. Inoltre l'allarme si allarga alla problematica della inclusione sociale, dove l'aumento di detenuti tossicodipendenti e, soprattutto, con gravi problemi mentali è divenuto insostenibile, soprattutto nel carcere più grande della Campania, ossia Poggioreale di Napoli.

D'altronde il fantomatico "decreto Caivano", ossia il decreto legge n. 123/2023 entrato in vigore, di fatto, all'inizio del 2024,

voluto fortemente dal governo neofascista Meloni, ha inasprito la repressione contro i giovani, mirando a contenere i violenti fenomeni della baby gang e l'abbandono scolastico, introducendo un inasprimento delle sanzioni nei casi di spaccio e l'arresto in flagranza. Risultato? Annullamento di qualsiasi prevenzione per i minorenni e aumento dei detenuti giovanissimi tra i 12 e i 17 anni a Nisida (66) e Airola (29); minorenni e giovani adulti attenzionati dagli uffici dei servizi sociali a Napoli 964, in Italia 16.303.

Alla faccia della tanto decantata "rieducazione" con "reinserimento" o "risocializzazione" del reo o del condannato! In questa visione "carcerocentrica"

della "sinistra" e della destra neofascista, nelle case circondariali non funzionano le alternative di chi potrebbe finalmente uscire secondo la legge attuale perché deve scontare una pena residua inferiore ai due anni (ben 2.706 detenuti, di cui 503 appena agli otto mesi): "per i malati di mente serve subito che il carcere si doti di una unità operativa dipartimentale di salute mentale di una équipe multidisciplinare con psichiatri, psicologi, educatori, infermieri, assistenti sociali". Tenendo presente che per il sovraffollamento la Campania è attualmente con la Lombardia la maglia nera in Italia e rischia di peggiorare gravemente la situazione nell'anno in corso.



Istituiti i CAU, che dovrebbero sgravare i Pronto Soccorso

NO ALLA RIORGANIZZAZIONE E AI TAGLI MASCHERATI NELLA SANITÀ DELL'EMILIA-ROMAGNA

“Lascito” del governatore Bonaccini che si candida alle europee

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

I CAU, cioè i Centri di assistenza e urgenza, sono la risposta della giunta Bonaccini alle attese “bibliche” che si registrano nei Pronto Soccorso (PS) di tutta l'Emilia-Romagna, una riorganizzazione del sistema di emergenza territoriale che dovrebbe sgravare i PS, un “lascito” che il presidente regionale spera possa contribuire alla sua elezione al parlamento europeo, al quale ha deciso di candidarsi come capolista nel NordEst per il Pd, con le prevedibili dimissioni a luglio dalla Regione.

Il nuovo modello elaborato dal Coordinamento regionale per l'emergenza-urgenza ospedaliera e territoriale, presentato l'anno scorso dall'assessore regionale Raffaele Donini ai sindaci della Romagna, ai dirigenti dell'Ausl e ai rappresentanti sindacali prevede di ridurre la pressione sui PS incentivando i pazienti che presentano urgenze a bassa complessità (codici bianchi e verdi) - attraverso un primo contatto telefonico con gli operatori della sanità - verso i nuovi Centri di Assistenza e Urgenza, chiamando il 116117 e che saranno distribuiti sul territorio e funzioneranno generalmente notte e giorno “ma se nascerà un centro in uno studio medico non potrà certo osservare questo orario”, afferma l'assessore alla Sanità, o, in alternativa, riceveranno aiuto direttamente al proprio domicilio dalle equipe medico-infermieristiche.

Nei Cau si effettueranno prestazioni come: visita, certificazioni; trattamento farmacologico; prescrizione di terapia per patologie di nuova insorgenza o terapie essenziali; procedure chirurgiche minori (medicazioni); prestazioni che richiedono un servizio di primo soccorso; prelievo per indagini di laboratorio; osservazione post trattamento; imaging radiologico di base; attivazione percorsi di approfondimento diagnostico.

L'obiettivo sarebbe quello di dirottare sui Cau “i codici bianchi e verdi, che rappresentano il 70% di tutti gli accessi nei Pronto Soccorso”, come affermato anche dal sindaco PD di Cesena (e ricandidato alle comunali dell'8-9 giugno), Enzo Lattuca: “Quello che è importante è rispondere alle esigenze dei cittadini, evitare le permanenze di troppe ore al Pronto Soccorso con gli accessi impropri e i Cau in questo senso potenzieranno la risposta territoriale per fare in modo che si arrivi all'ospedale perché ce n'è effettivamente bisogno”.

Dal raffronto della Regione tra gennaio 2023 e gennaio 2024, il calo di accessi nei PS è stato solo del 6%, con tempi di attesa di circa 90 minuti nei Cau. Secondo i dati diffusi ad esempio dall'Ausl di Forlì un

paziente su tre che si è recato al Pronto Soccorso di Forlì, che ha un personale di 16 medici anziché i 25 previsti in organico e che deve far fronte a 50mila accessi all'anno, non è uscito prima di 7 ore!

I primi Cau sono stati aperti lo scorso novembre a Cervia e a Ferrara, poi altri e oggi se ne contano più di 30. Altri 20 dovrebbero aprire quest'anno.

Per l'assessore Donini “La riorganizzazione permette di rendere più tempestivi gli interventi e di agevolare i cittadini fornendo le cure adeguate nei centri a loro più vicini, senza lunghe attese o addirittura a casa”, con l'obiettivo di “migliorare il sistema, con prese in carico rapide degli utenti e attraverso strutture idonee... Siamo consapevoli del problema delle liste d'attesa e pensiamo di migliorare i tempi delle prestazioni sanitarie” sull'emergenza-urgenza.

Diverse realtà professionali di medici e infermieri, tra cui il sindacato Snam che non ha firmato l'intesa, l'Ordine dei medici di Bologna che cita la nota del presidente Fnomceo, Filippo Anelli, “sull'importanza di un sistema organizzativo di intervento nel 118 che veda assicurata la contemporanea presenza delle professionalità e competenze sia mediche che infermieristiche”, “appare difficile non condividere preoccupazioni sottese all'esigenza che i mezzi di soccorso avanzato con medico e infermiere a bordo siano numericamente previsti in modo adeguato all'ampiezza e strutturazione del territorio”, denunciando la prospettiva di una riduzione delle auto mediche. Mario Balzanelli, presidente nazionale della Società Italiana Sistema 118 il piano è “irricevibile” e “spiace dover prendere atto che la Sis118 non sia stata coinvolta nei lavori di riorganizzazione di sistema promossi all'assessorato”, critico in particolare per la prevista “riduzione del numero di automediche, operative H24, pur in presenza di un adeguato numero di medici di emergenza in servizio”.

Per il sindacato degli infermieri Nursing Up, nella riforma dell'Emilia-Romagna l'obiettivo di alleggerire i PS creando i Cau finirà per “depotenziare il servizio 118 sul territorio, tagliando le automediche. Ci sembra un controsenso. I Cau possono aiutare a ridurre gli accessi impropri, ma non può essere fatto a discapito del soccorso avanzato”. Salvatore Bauleo, vicesegretario regionale Fimmg, si chiede se “l'assessore Donini sia o meno in sintonia con i direttori generali delle Aziende Usl della Regione. La proposta presentata alla Fimmg di Bologna non rispetta, infatti, i contenuti caratterizzanti dell'intesa regionale, come, per fare un esempio, la localizzazione prevalentemente territoriale dei Cau, senza il ridimensionamento dei servizi di

continuità assistenziale”.

Per la Cgil “La proposta di aumentare i servizi ai cittadini, come nel caso dei nuovi Cau ci vede sempre favorevoli ma ovviamente concordando i tempi, e con il personale necessario e adeguatamente formato, come fatto nell'autunno scorso per l'apertura dei Cau presenti nel territorio. Il taglio del personale e dei servizi è un grave danno ai cittadini, specialmente sul territorio e specialmente per chi è più fragile”. “Il personale è stremato, la richiesta di doppi turni è continua. Stanno venendo meno diversi servizi, soprattutto quelli ai più fragili... Abbiamo scioperato a novembre 2023 e torneremo a farlo. Siamo pronti a tutto”.

Rispetto al 2022 negli ospedali dell'Ausl di Bologna il personale ha subito un taglio di 170 unità nel 2023, al Sant'Orsola di 104, al Rizzoli 8, conseguentemente sono stati tagliati 26 posti letto nel reparto di lungodegenza dell'Ausl presso Villa Erbosa, otto in quello di semi intensiva del Maggiore, quattro nella Medicina ad alta intensità sempre del Maggiore e dieci nella Medicina presso l'ospedale di San Giovanni in Persiceto utilizzati per il recupero delle liste di attesa. Anche i dottori di famiglia sono sempre meno, in Italia la carenza è di 3.100 dottori, 418 di questi in Emilia-Romagna.

In riferimento all'apertura del Cau di Imola il 21 dicembre scorso Cgil, Cisl e Uil denunciano: “Si trattava dell'avvio di un servizio senza aumentare il numero complessivo del personale, ma spostandolo da altre attività. Questo provoca la conseguenza che quella criticità permane in molti servizi, sia per quanto riguarda il personale Oss che infermieristico, e una defezione di personale importante all'interno della radiologia... il personale è sottoposto a reiterate richieste da parte dell'azienda per poter garantire l'assistenza sanitaria a discapito della sicurezza dei lavoratori e con ricadute sull'efficienza delle cure”.

In una lettera aperta, sottoscritta da 130 medici di Continuità assistenziale (ex Guardia medica della Romagna, province di Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna, si denuncia: “Negli ultimi mesi sono in corso sempre più frequenti tentativi di tagli dei servizi sanitari mascherati da riorganizzazioni e miglioramenti: il più importante che l'AUSL della Romagna intende attuare in questo momento riguarda la soppressione delle centrali provinciali telefoniche di risposta medica, dedicate esclusivamente alla consulenza telefonica...verrà introdotta un'unica centrale per tutta la Romagna, dove risponderà personale non sanitario, il cosiddetto ‘operatore laico’, il quale, non avendo le competenze necessarie, non potrà fornire una consulenza medica e quindi si limiterà semplicemente a trasferire la

telefonata al medico locale delle visite domiciliari. Quest'ultimo sarà costretto necessariamente a svolgere una doppia funzione: quella della consulenza telefonica, non più erogata dalla centrale, e quella della visita domiciliare. A tal proposito, ricordiamo che i medici della centrale operativa medica prendono in carico ogni minuto diversi pazienti: se i ruoli dei medici (risposta telefonica ed esecuzione della visita) non resteranno separati, come nell'attuale divisione, si rischierà la perdita di centinaia di prese in carico. Inoltre, gli stessi medici adibiti alla visita domiciliare, presenti sul territorio, subiranno una forte riduzione in termini numerici.

In questo modo il medico che si troverà in servizio, con la propria automobile, dovrà recarsi tempestivamente presso le case dei pazienti e al contempo rispondere al telefono a ogni nuova chiamata, magari mentre sta guidando o, peggio ancora, mentre visita il paziente, dovendo inoltre coprire un'area molto più grande come estensione e popolosità. Ciò ovviamente andrà a discapito dell'attenzione, scrupolosità ed empatia che il medico può impiegare sia nella risposta telefonica, sia nella visita medica al letto del paziente, trovandosi in spiacevoli situazioni di sovraccarico, in particolare nei momenti di picco delle richieste... Tutte queste modifiche avrebbero come scopo quello di liberare risorse economiche e umane da impiegare nei CAU (Centri di Assistenza e Urgenza), i nuovi presidi che dovrebbero affiancare i Pronto Soccorso per la gestione dei casi più lievi. Su questo punto vogliamo essere molto chiari con la popolazione: gran parte di essi saranno delle semplici riconversioni dei Punti di Primo Intervento già esistenti, i quali lavorano già con codici di gravità superiore. I medici che ci lavoreranno saranno quelli dell'attuale Guardia Medica, che non sono in possesso di una formazione adeguata al servizio che l'Azienda vorrebbe erogare...

Ricordiamo quello che è successo pochi giorni fa al CAU di Budrio, dove un paziente è deceduto a causa di un problema cardiaco. Evento drammatico che potrebbe ripetersi a causa non solo della confusione generata dalla distorta denominazione dei CAU (ricordiamo: Centro di Assistenza e Urgenza), ma soprattutto perché i CAU, introdotti in maniera così rapida e caotica, in alcuni territori hanno sostituito il Pronto Soccorso e un esempio ne è proprio Budrio. I CAU, a differenza dei PS, sono strutture create solo ed esclusivamente per problemi di salute urgenti ma non gravi, differenza che i cittadini non possono stabilire da soli leggendo un dépliant informativo, come propone l'azienda, o chiamando una centrale in cui non sono presenti medici, ma ‘laici’.

Le difficoltà dell'ospedale e dei dipartimenti di emergenza-urgenza sono il risultato di anni di politiche manageriali e di tagli indiscriminati. Ora la stessa sorte potrebbe toccare alla Medicina del Territorio. Non possiamo essere partecipi e responsabili della lenta eutanasia del Servizio per cui lavoriamo, già messo in difficoltà dai numerosi tagli alla Sanità, a causa dei quali il numero dei medici attuali in servizio è già al di sotto del rapporto ottimale stabilito per legge. Se verranno sopresse sia le centrali operative mediche dedicate sia l'attuale Servizio di Continuità Assistenziale, non riusciremo più a garantire, con la nuova riorganizzazione e smantellamento proposto dall'AUSL, la corretta presa in carico dei pazienti in maniera tempestiva ed efficace.

Se il nostro appello rimarrà inascoltato, non saremo disposti ad accettare nessuna modifica, né nella struttura organizzativa, né tantomeno nel numero e ruolo dei medici in servizio; pertanto, la maggior parte dei circa 160 medici che lavorano per la Continuità Assistenziale della Romagna sarà costretta a dare le dimissioni, poiché non più messa in condi-

zione di offrire alla popolazione l'assistenza medica territoriale notturna e festiva, dalla consulenza medica telefonica alla visita a domicilio”.

Quindi a ben vedere, al di là dei pomposi annunci della giunta regionale, a partire dal “lanciatissimo” Bonaccini, passando per Donini fino ai sindaci compiacenti, i Cau si prefigurano piuttosto come la copertura all'ennesima riorganizzazione che a conti fatti rischia di vedere tagliati personale e servizi piuttosto che implementarli, ma non potendo procedere con ulteriori pesanti tagli “diretti” si è pensato piuttosto di “mischiare le carte” e ridistribuirle nuovamente, ma è probabile che in questo modo qualche “carta” andrà persa.

Per migliorare e velocizzare il servizio sarebbe bastato indirizzare più personale direttamente nei PS, in ogni caso la popolazione dev'essere puntualmente e dettagliatamente informata sulle differenze tra Cau e Pronto Soccorso, deve ricevere un'adeguata e tempestiva assistenza per capire a chi rivolgersi, senza perdere tempo che potrebbe risultare prezioso nel trattamento di un'emergenza potenzialmente pericolosa per la salute, sia i Cau che i PS devono essere dotati del necessario personale e strumentazione e devono essere aperti entrambi 24h su 24h. A conti fatti non deve andar “perso” nemmeno un infermiere, nemmeno un dottore, e occorre far sì che le carenze in tal senso vengano colmate e la popolazione venga assistita tempestivamente e adeguatamente.

Per noi marxisti-leninisti il diritto alla salute, che deve essere gratuito e universale per tutti, va garantito tramite una Sanità pubblica, universale, gratuita, gestita con la partecipazione diretta dei lavoratori e delle masse popolari, che disponga di strutture capillari di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione su tutto il territorio nazionale e sia finanziata tramite la fiscalità generale.

Elezioni del parlamento europeo

Astensione
Unico voto antimperialista,
specie ora che
l'UE si prepara
militarmente alla guerra
mondiale imperialista

Sulla richiesta di arresto del procuratore della Corte penale dell'Aja

NETANYAHU SÌ, LEADER DI HAMAS NO

HAMAS: "NON SI PUÒ PARAGONARE LA VITTIMA AL CARNEFICE"

"Concordiamo all'unanimità sull'esistenza di ragionevoli motivi per credere che i sospetti abbiano commesso crimini di guerra e contro l'umanità", scrivevano sul *Financial Times* i sei giuristi inglesi che hanno assistito il procuratore della Corte Penale Internazionale (CPI), l'inglese Karim Khan, che il 20 maggio annunciava la richiesta dei mandati di arresto per i vertici di Hamas, il capo politico Ismail Haniyeh, il suo leader a Gaza Yahya Sinwar e il capo dell'ala militare Mohammed Deif, e per il premier e il ministro della Difesa sionisti, Benjamin Netanyahu e Yoav Gallant. Una richiesta che nei paesi imperialisti occidentali con gli occhi tappati dalla campagna propagandistica a senso unico a favore dei nazionisti, che qualunque crimine compiano li giustifica in nome di un presunto "diritto all'autodifesa" che suona ridicolo anche solo pensando alla sproporzione dei mezzi militari palestinesi rispetto all'arsenale bellico dell'entità sionista e dei suoi alleati, ha fatto gridare molti governi allo scandalo perché l'accusa metterebbe sullo stesso piano aggressore e vittima. Dando per

scontato che le vittime siano i criminali nazionisti, vittime anche della procedura della CPI che per la prima volta nella sua storia ha richiesto mandati d'arresto e mosso i capi di imputazione per capi di governo e dirigenti di paesi che si definiscono "democratici".

Se stiamo alla cronaca e ai numeri del genocidio in corso a Gaza, non certo una invenzione della propaganda palestinese tanto che da gennaio indaga in merito la Corte internazionale dell'Aja, quella che si occupa delle questioni relative alle violazioni e contestazioni tra Stati sovrani su mandato dell'Onu a differenza della CPI che affronta casi singoli sulla base dell'intesa tra i 124 paesi aderenti, appare chiaro che la vittima è il popolo palestinese e i carnefici aggressori sono i nazionisti.

Tale equiparazione era rigettata da Hamas. "Il movimento Hamas condanna fermamente i tentativi del pubblico ministero della Corte penale internazionale di equiparare la vittima al carnefice emettendo mandati di arresto contro un certo numero di leader della resistenza palestinese", si contestava in un comunicato della principale

organizzazione della resistenza palestinese, era un incoraggiamento a Israele a continuare la sua "guerra di sterminio" a Gaza. "Il pubblico ministero sta agendo in violazione di tutte le norme che consentono alle persone sotto occupazione, compresi i palestinesi, di resistere all'occupante", si evidenziava nella dichiarazione di Hamas che si rifaceva al diritto dei popoli dei paesi occupati alla resistenza e al diritto a combattere l'occupazione. Chiedeva quindi l'annullamento della richiesta per i dirigenti palestinesi e l'emissione di mandati di arresto "per tutti i funzionari israeliani che hanno dato ordini e i soldati che hanno commesso crimini, in conformità con lo Statuto di Roma", l'atto fondativo della CPI.

Il procuratore Khan dichiarava che le prove raccolte ed esaminate dal suo ufficio indicavano "fondati motivi" per ritenere i tre leader di Hamas responsabili di "sterminio, omicidio, stupro e altri atti di violenza sessuale", che a dire il vero sono in gran parte risultate false da indagini della stampa indipendente e di organizzazioni umanitarie; responsabili di "cri-

mini di guerra e contro l'umanità", nell'ambito di un attacco "diffuso e sistematico contro la popolazione civile di Israele". Una accusa palesemente strumentale per tirare in ballo i dirigenti della resistenza palestinese che forse non a caso erano i primi a essere indicati nel provvedimento di arresto e con una serie di accuse superiori a quelle rivolte ai sionisti. Nella seconda parte del documento Khan elencava le accuse di crimini di guerra e contro l'umanità rivolte ai vertici sionisti tra cui "lo sterminio e la persecuzione di civili", "la fame come metodo di guerra" e quella di aver "intenzionalmente e sistematicamente privato la popolazione civile di Gaza di beni indispensabili alla sopravvivenza umana". Come la cronaca del genocidio di Gaza conferma senza bisogno di ulteriori prove a carico dell'esercito occupante e spicca caso mai il fatto che nella lista degli accusati manchi il capo di stato maggiore delle Forze sioniste, Herzi Halevi il responsabile militare dei quasi 40 mila palestinesi uccisi a Gaza e delle altre devastazioni nella Striscia, oltre che dell'uccisione di opera-

tori umanitari e personale Onu.

I nazionisti hanno respinto le accuse bollate come di consueto come antisemite e hanno senza problemi raccolto la solidarietà dell'imperialismo americano: quella della Corte è "una richiesta vergognosa (nella parte verso Israele, ndr). Saremo sempre al fianco di Israele contro le minacce alla sua sicurezza. Rigettiamo la posizione della Corte penale internazionale. Quello che sta accadendo a Gaza non è genocidio", sosteneva il presidente Joe Biden liquidando anzitempo anche l'indagine della Corte internazionale sul genocidio.

I carnefici nazionisti hanno tra l'altro una lunga lista di crimini impuniti commessi contro il popolo palestinese. Le organizzazioni palestinesi si erano rivolte alla CPI una prima volta nel 2009 dopo l'attacco militare Piombo fuso su Gaza; la Corte non prese nessuna decisione perché l'allora procuratore capo, l'argentino Luis Moreno Campo, sostenne che la Palestina non era uno Stato e non poteva ricorrere al tribunale dell'Aja. L'Assemblea generale dell'Onu nel 2012 ha riconosciuto la Palestina come Stato

osservatore che nel 2015 poté quindi presentare richiesta alla Corte contro la nuova aggressione sionista a Gaza denominata Margine Protettivo. Solo a fine 2019 la procuratrice gambiana Fatou Bensouda dichiarò conclusa l'indagine preliminare che restò ferma altri due anni in attesa dell'apertura delle indagini nel marzo 2021. Pochi mesi dopo il nuovo procuratore Karim Khan affidò l'inchiesta all'avvocato conservatore britannico Andrew Cayley che già si era dichiarato contrario ad un'azione della Corte sulla Palestina. Nel curriculum di Cayley la vergognosa azione, da procuratore capo militare in Gran Bretagna, della chiusura senza esito di tutte le indagini sui crimini di guerra commessi dalle truppe britanniche in Iraq. La richiesta palestinese era quindi finita su un binario morto e il procuratore Khan si è attaccato agli episodi del 7 ottobre per aprire un procedimento che unisce vittime e carnefici tra l'altro come se la questione iniziasse quel giorno, come pretende la propaganda dei nazionisti, e non fosse di lunga data con evidenti vittime palestinesi.

NONOSTANTE LA CORTE DI GIUSTIZIA DELL'AJA ABBA CHIESTO LA SOSPENSIONE DELL'OFFENSIVA A GAZA

Orribile strage nazisionista in un campo di sfollati a Rafah

Il genocidio palestinese continua. Spagna, Irlanda e Norvegia riconoscono la Palestina

La cronaca dell'ultima settimana di maggio si apre con la notizia della nuova strage dei nazionisti a Rafah, almeno 45 morti e oltre 180 feriti in un campo di sfollati il 26 maggio, un dato che conferma come continui il genocidio palestinese a fronte delle finora inefficaci azioni verso Tel Aviv che vanno dai recenti pronunciamenti della Corte penale e della Corte di giustizia dell'Aja alle importanti iniziative politiche del riconoscimento dello Stato Palestinese da parte di Spagna, Irlanda e Norvegia. Dalla parte dei nazionisti restano apertamente solo l'imperialismo americano e i suoi vassalli europei, Gran Bretagna, Germania e Italia, e pochi altri paesi, ma tanto basta per bloccare gli organismi internazionali come l'Onu e le decisioni necessarie per fermare la mano criminale di Netanyahu e del suo gabinetto di guerra, opposizioni comprese. Una serie di crimini dei nazionisti è da loro direttamente documentata dalle foto scattate come a una normale gita di vacanzieri dai soldati occupanti tra le macerie di case, ospedali e chiese da loro distrutte in nome di una nuova Nakba del 2024, mentre bruciano i libri come a suo tempo i nazisti; altre supposte prove delle violenze della resistenza palestinese dal 7 ottobre scorso in poi come i vecchi e i più recenti filmati della propaganda nazionista sono smaschera-

ti da Hamas e dalle inchieste di giornalisti indipendenti, l'ultima dell'americana Ap.

Una portavoce di Medici Senza Frontiere (Msf) denunciava il 27 maggio che il giorno precedente almeno 180 feriti e 28 morti dal campo per sfollati a Tal Al Sultan erano stati trasportati al centro di stabilizzazione per pazienti aperto a Rafah da 10 giorni per ricevere, prestare le prime cure e poi trasferire i pazienti vittime di traumi agli ospedali non ancora demoliti dai nazionisti nella Striscia. "Siamo inorriditi, quello che è successo dimostra ancora una volta che nessun luogo è sicuro a Gaza. Continuiamo a chiedere un cessate il fuoco immediato e duraturo" dichiarava la portavoce di Msf. Il ministero della Sanità di Gaza dichiarava che i morti erano almeno 35 e così come i numerosi feriti, in gran parte donne e bambini cacciati dalle loro case dai soldati sionisti, sfollati e di nuovo presi di mira da "strumenti di uccisione di massa". Hamas incitava "alla luce dell'orribile massacro sionista commesso questa sera dall'esercito criminale di occupazione contro le tende degli sfollati" a continuare la lotta a Gaza, in Cisgiordania e a Gerusalemme.

Anche l'Arabia Saudita condannava con forza i continui "massacri" di civili "indifesi" nella Striscia di Gaza da parte delle "forze di occupazione isra-



Rafah, 26 maggio 2024. Il fuoco avvolge le tende di uno dei campi per rifugiati situati a Rafah dopo un criminale attacco israeliano. Nell'incendio sono morti bruciati vivi più di 40 palestinesi

eliane" e con un nota il ministero degli Esteri esprimeva "il suo rifiuto categorico delle continue e palesi violazioni da parte delle forze di occupazione israeliane di tutte le risoluzioni, leggi e norme internazionali e umanitarie" esortando la comunità internazionale a intervenire "immediatamente per fermare i massacri commessi dalle forze di occupazione israeliane" e "limitare l'aggravarsi della catastrofe umanitaria senza precedenti che sta vivendo il popolo palestinese fratello". Magari il regime saudita potrebbe intanto interrompere i negoziati per

l'accordo con gli Usa e l'entità sionista che dalla Casa Bianca danno per quasi fatto e smettere di lavorare dietro le quinte contro l'autodeterminazione palestinese.

Financo la collaborazionista Anp tramite il portavoce presidenziale Nabil Abu Rudeineh condannava il raid su Rafah definendolo "un massacro che supera ogni limite" e sottolineava "l'urgente necessità di un intervento per fermare immediatamente i crimini commessi contro il popolo palestinese" chiedendo all'amministrazione americana di "costringere Israele

le a fermare questa follia e questo genocidio che sta commettendo a Gaza, in particolare a Rafah".

Come sempre di fronte ai criminali nazionisti l'imperialista Biden è sordo agli appelli, la Casa Bianca rispondeva che era a conoscenza dell'attacco al campo profughi di Rafah e stava raccogliendo maggiori informazioni. E intanto le bombe che ha fornito ai sionisti continuano a fare strage di civili.

Basta l'elenco di un solo giorno di guerra per completare il quadro del genocidio palestinese da parte dei nazionisti,

senza bisogno delle "maggiori informazioni" necessarie ai complici imperialisti della Casa Bianca. Dalla cronaca del 27 maggio: un quattordicenne palestinese ucciso presso Hebron, in Cisgiordania, dai soldati che gli hanno sparato e hanno impedito ai medici di soccorrerlo; Amnesty International esortava la Corte penale internazionale a indagare come crimini di guerra almeno tre attacchi dei soldati nel mese di aprile che hanno ucciso 44 civili palestinesi, tra cui 32 bambini, nel campo profughi di al-Maghazi nel centro di Gaza e a Rafah nel sud di Gaza che sono "un'ulteriore prova di un modello più ampio di crimini di guerra" commessi da l'esercito sionista a Gaza; Reporter senza frontiere (RSF) presentava una nuova denuncia sempre alla Corte penale internazionale per "crimini di guerra commessi da Israele contro i giornalisti" chiedendo al procuratore "di indagare sui crimini commessi contro almeno nove giornalisti palestinesi tra il 15 dicembre 2023 e il 20 maggio 2024" affermando di avere "fondati motivi per ritenere che alcuni di questi siano stati vittime di omicidi intenzionali, altri di attacchi intenzionali contro civili da parte dell'esercito israeliano"; infine registriamo i 7 morti, tra cui forse un membro di

Germania

Una spia cinese portaborse del capolista del partito fascista Afd

Il numero due del partito prende soldi anche da Mosca

Maximilian Krah, capolista per le prossime europee del partito fascista Alternative für Deutschland, noto per le posizioni naziariste pro Putin, ha detto di non sapere che l'uomo che lo portava in Cina a spese di aziende cinesi, o a incontrare gli emissari del Dipartimento internazionale del partito comunista, Jian Guo, è in realtà un agente in servizio attivo della superpotenza imperialista dell'Est. Nonostante l'arresto del suo portaborse il 22 aprile a Dresda, Krah non si è dimesso ne gli è passato per la testa di farlo e resta in corsa da

leader per l'AFD. Che gli ha rinnovato la fiducia. A completare il quadro c'è anche il numero 2 del partito fascista, Petr Bystron, da tempo accusato di ricevere finanziamenti dal Cremlino. Il 24 aprile il settimanale "Spiegel" ha pubblicato i dettagli di altri pagamenti per 20 mila euro ricevuti da Mosca.

La Germania si ritrova al centro di spionaggi politici e industriali che da decenni sembravano dimenticati. Che la Cina, con la sua potenza manifatturiera, sia interessata a copiare l'industria tedesca non può sorprendere. E in questo gioco rientra anche il Parlamento europeo, con l'infinita mole di lavoro preparatorio, di dossier e dettagli a cui i parlamentari e i loro assistenti hanno acces-

so. L'AFD, come ogni forza politica nuova e poco strutturata, può essere un cavallo di Troia più facile da infiltrare dei partiti classici.

Jian Guo "è un impiegato di un servizio segreto cinese",

ha spiegato il comunicato della Procura che ha formulato le accuse. "Nel gennaio 2024 l'indagine ha ripetutamente trasmesso al suo cliente dei servizi segreti informazioni sui negoziati e sulle decisioni del

Parlamento europeo. Ha anche spiato esponenti dell'opposizione cinese in Germania per conto dei servizi segreti". Il suo appartamento è stato perquisito. La procura ha evocato per lui il comma 2 dell'articolo 99 del Co-

dice penale che parla di "gravi casi di spionaggio", puniti con la reclusione da uno a dieci anni.

La Cina ha duramente protestato. "L'intenzione di questo tipo di attività (l'arresto, ndr) è molto ovvia e chiara ed è quella

di diffamare e reprimere la Cina e di distruggere l'atmosfera di cooperazione tra Cina ed Europa", ha commentato il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino Wang Wenbin.

A Miami

STUDENTE ITALIANO PICCHIATO E INCAPRETTATO DA POLIZIOTTI USA

Il governo italiano chiede spiegazioni, senza risposta

Il 25 febbraio scorso è stato arrestato con mezzi brutali dalla polizia di Miami Matteo Falcinelli, 25 anni, studente italiano di un Master all'Università di Miami.

Il giovane è stato arrestato per resistenza a pubblico ufficiale mentre si trovava fuori da un locale di spogliarelliste, è stato spinto a terra, più volte colpito quindi incaprettato in carcere, con le caviglie legate ai polsi ammanettati per ben 13 minuti, costretto a stare in una posizione nella quale è molto difficile respirare. Un arresto brutale e senza motivazioni plausibili per giustificare una simile violenza da parte della polizia.

"La parte preoccupante è

stata guardare gli agenti legarlolo mentre era solo in una cella chiusa a chiave" dice il legale Chad Piotrowski. "Non rappresentava una minaccia per se stesso o per gli agenti mentre era nella cella di detenzione. Non c'era assolutamente alcun motivo di legare il povero ragazzo in quel modo. Non dovevano farlo. È stato difficile da guardare".

Il giornale *Miami Herald* spiega come siano in contrasto le ricostruzioni ufficiali e alcuni video che hanno ripreso l'arresto, i poliziotti sostengono che lo studente ha molestato "intenzionalmente" due agenti e non ha obbedito, irrigidendosi e allontanandosi. Gli agenti, che

erano fuori servizio ma controllavano il locale, hanno notato che Falcinelli "creava disordini" dopo essere stato cacciato.

Secondo il rapporto, l'italiano avrebbe dichiarato agli agenti di volere indietro i 500 dollari spesi nel club. Gli è stato quindi "dato avvertimento di allontanarsi, ma non ha eseguito gli ordini" mentre nei filmati emerge solo che rivolgeva indietro i suoi telefoni.

Il *Miami Herald* ha poi analizzato il filmato dell'incaprettamento: "Un controverso metodo di costrizione contro il quale il Dipartimento di Giustizia mette in guardia dagli anni '90, è stato vietato nei dipartimenti di polizia di tutto il paese. A terra, trattenuto con le mani e le gambe,

Falcinelli supplica gli agenti".

Il giovane è rimasto in stato di arresto per 13 ore, dopo essere stato liberato dietro il pagamento di una cauzione da parte di alcuni suoi amici, è stato ricoverato per due giorni e poi trasferito in un ospedale psichiatrico dopo aver tentato il suicidio.

Falcinelli, originario di Spoleto, rientrerà in Italia. Ha accettato la proposta della giudice di far cadere tutte le accuse in cambio dell'impegno a frequentare un programma rieducativo.

I video dell'arresto e delle relative violenze sono stati consegnati agli avvocati settimane dopo, ad aprile.

Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, si è detto "colpito da

tanta violenza" e ha sollecitato la massima attenzione sul caso all'ambasciatore Usa in Italia, la polizia di Miami ha avviato un'indagine interna.

Per ora il governo americano non risponde sulla vicenda, colpisce la brutale violenza del tutto gratuita della polizia di Miami, ogni giorno che passa le "forze dell'ordine" degli Usa si mostrano sempre più violente e sprezzanti di ogni diritto dei cittadini, si pensi alle terribili violenze e cariche contro i manifestanti nelle Università degli Stati Uniti, considerati "violenti" dalla polizia e repressi in ogni modo pur di impedire loro di lottare a fianco del martoriato popolo palestinese.

DALLA 12^a

Hezbollah, causati dai raid sionisti nel sud del Libano.

La nuova strage sionista a Gaza era condannata dal ministro degli Esteri spagnolo Jose Manuel Albares che il 27 maggio denunciava che "la gravità è ancora maggiore perché c'è stata una decisione della Corte internazionale di giustizia che, voglio ricordarlo ancora una volta, è vincolante e obbligatoria per tutti" e aggiungeva che "questa volta dobbiamo alzare la nostra voce non solo per un cessate il fuoco immediato ma anche per sostenere il diritto internazionale e l'Onu", altrimenti sbeffeggiati dai nazionisti e dai complici imperialisti. Albares annunciava che la Spagna avrebbe chiesto agli altri 26 partner Ue di supportare "in modo ufficiale" quanto stabilito dalla Corte internazionale di giustizia e prendere le misure necessarie "affinché la decisione del tribunale sia attuata da Israele".

L'appello veniva lanciato nel corso della conferenza stampa indetta presso la sede della rappresentanza spagnola alla Ue assieme ai colleghi di Irlanda e Norvegia sul riconoscimento di uno Stato di Palestina annunciato per il 28 maggio. La decisione, seppur collegata al fallimentare progetto imperialista dei due Stati, ha un importante valore politico in quanto il pronunciamento congiunto dei premier dei tre paesi, lo spagnolo Pedro Sanchez, l'irlandese Simon Harris e il norvegese Jonas Gahr, vuole essere una ennesima condanna del regime sionista che con Netanyahu "continua a bombardare ospedali e scuole, a punire donne e bambini con la fame e il freddo. Non possiamo permetterlo. Abbiamo l'obbligo di agire. In Pa-

lestina come in Ucraina, senza doppi standard" aveva dichiarato il premier spagnolo lo scorso 22 maggio. Così come il ministro degli Esteri norvegese che dopo aver definito "una violazione flagrante" del diritto internazionale da parte di Israele continuare l'offensiva a Rafah e segnalato che ora spetta al Consiglio di Sicurezza dell'Onu agire, ripeteva che "c'è una ampia e fondata preoccupazione per il doppio standard sui diritti umani. E questo è un problema perché mina la credibilità delle istituzioni internazionali". Il governo norvegese, dichiarava in altra occasione il ministro, è pronto a arrestare Benjamin Netanyahu se la Corte penale internazionale emetterà un mandato contro il premier israeliano e quest'ultimo entrasse in Norvegia.

La decisione di Irlanda, Norvegia e Spagna di riconoscere formalmente lo Stato di Palestina segue il recente voto dell'Assemblea Generale dell'Onu che a stragrande maggioranza si è espresso a favore del pieno riconoscimento della Palestina come Stato membro. Al momento la Palestina è riconosciuta da più di due terzi degli stati membri delle Nazioni Unite, dalla maggior parte di quelli dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa orientale.

La decisione dei tre paesi europei è stata accolta con favore dalla principale organizzazione della resistenza palestinese, Hamas che tramite il membro dell'ufficio politico Bassem Naim ha affermato che "questi riconoscimenti sono il risultato diretto della coraggiosa resistenza e della leggendaria fermezza del popolo palestinese. Crediamo che questo sarà un punto di svolta nella posizione internazionale sulla questione palestinese". Anche la Presi-



Il bombardamento nazionista di Rafah

denza dell'Autorità Palestinese ha plaudito al sostegno dato dai tre paesi negli ultimi anni ai diritti del popolo palestinese e ai loro voti a favore "dell'autodeterminazione palestinese sulla loro terra", invitando gli altri paesi europei a seguire il loro esempio e a riconoscere uno Stato palestinese "al fine di raggiungere una soluzione a due Stati basata sulle risoluzioni internazionali e sui confini del 1967".

All'Aja dopo la Corte penale (CPI) che si occupa dei casi individuali e ha chiesto l'arresto

per crimini di guerra e contro l'umanità di Netanyahu, ma anche dei leader di Hamas usando un inaccettabile paragone tra carnefice e vittime, si è pronunciata anche la Corte internazionale di giustizia (ICJ) dell'Onu che svegliata dal torpore che l'ha colpita da quasi quattro mesi, dopo l'apertura formale del procedimento per genocidio verso i sionisti, su richiesta ancora una volta del Sudafrica di emettere almeno alcune misure provvisorie per fermare i crimini nei territori palestinesi occupati, il 24 maggio ordinava la sospen-

sione dell'offensiva militare e di qualsiasi altra azione israeliana a Rafah "che possa infliggere al gruppo palestinese di Gaza condizioni di vita che potrebbero portare alla sua distruzione fisica totale o parziale". Ordinava all'esercito sionista di riaprire il valico di Rafah e gli altri accessi a Gaza "per la fornitura senza ostacoli su larga scala dei servizi di base e dell'assistenza umanitaria urgentemente necessari", bloccati dal 7 maggio; ordinava al governo di Tel Aviv di consentire alle missioni delle Nazioni Unite il libero accesso a



Il blocco israeliano dei rifornimenti alimentari delle Nazioni Unite per Rafah rende ogni giorno di più grave la possibilità di sfamare i rifugiati nei campi

Gaza "per indagare sulle accuse di genocidio" e infine di presentare un rapporto alla Corte entro un mese su tutte le misure adottate per rispettare le ordinanze.

Dei 15 giudici della Corte solo 2 hanno votato contro, la giudice ugandese vicepresidente del tribunale e il giudice ad hoc di Israele che "spiegava" come le richieste della Corte erano un "semplice" richiamo degli obblighi generali esistenti di Israele ai sensi della Convenzione sul genocidio e non volevano dire che "a Israele viene impedito di portare avanti la sua operazione militare a Rafah" che a suo dire non violerebbe affatto la Convenzione sul genocidio. La discussione in punta di diritto che alla Corte potrebbe andare avanti per mesi nulla toglie ai crimini accertati e commessi dai nazionisti a Gaza, vedi quelli a Rafah anche mentre l'eccellente rappresentante del boia Netanyahu discettava sui principi giuridici all'Aja e al fatto che ancora una volta, dopo le udienze del gennaio scorso, la Corte non decreta il necessario cessate il fuoco a Gaza e in Cisgiordania e il ritiro dell'esercito israeliano dall'intera Gaza come richiesto dal Sud Africa, rimandando la questione al Consiglio di sicurezza dell'Onu dove il paracadute del veto dell'imperialismo americano protegge i nazionisti. Che il 26 maggio hanno risposto agli ordini della Corte con un nuovo massacro a Rafah.

I dati aggiornati al 26 maggio dal ministero della Sanità della Striscia registrano almeno 35.984 palestinesi uccisi e 80.643 feriti, in gran parte donne e bambini, negli ultimi otto mesi dagli occupanti nazionisti. Il ministero ha aggiunto che 81 persone sono state uccise e 223 ferite solo nelle ultime 24 ore

Nonostante i nuovi crimini di guerra contro i civili dei nazizaristi russi, superati i 500mila militari russi morti o feriti

L'UCRAINA RESISTE A KHARKIV E NELLA SUA REGIONE

Zelensky: "Solo i pazzi come Putin sono capaci di uccidere e terrorizzare le persone in un modo così spregevole. Se l'Ucraina avesse abbastanza difesa aerea e moderni aerei da combattimento, tali attacchi russi sarebbero semplicemente impossibili"

Un'ecatombe di morti civili e distruzioni quelli provocati dagli ennesimi crimini di guerra dei nazizaristi russi in Ucraina. Il 27 maggio è salito a 16 il bilancio dei morti nel bombardamento russo del giorno prima a Kharkiv, la seconda città dell'Ucraina, mentre i feriti sono 78, secondo quanto ha riferito su Facebook Oleh Syniehubov, capo dell'amministrazione militare regionale. Si segnala che nel quartiere Shevchenkivskyi di Kharkiv sono rimaste ferite 25 persone, sette grattacieli, un ambulatorio medico, un negozio, sei veicoli, edifici non residenziali e l'edificio di un istituto di ricerca sono stati danneggiati. Le 16 persone sono morte a causa di due bombe che hanno colpito un ipermercato, dove i feriti sono 43. Cinque persone sono rimaste ferite nel distretto di Chuhuiv a seguito di diversi attacchi che hanno danneggiato anche abitazioni private.

"La Russia ha inferito un altro duro colpo alla nostra Kharkiv - su un ipermercato edile - sabato, proprio a metà giornata. Al momento si sa che nell'ipermercato potevano trovarsi più di 200 persone". Lo scrive su Telegram il presidente Volodymyr Zelensky. "Solo i pazzi come Putin sono capaci di uccidere e terrorizzare le persone in un modo così spregevole", ha aggiunto. "Se l'Ucraina avesse abbastanza difesa aerea e moderni aerei da combattimento, tali attacchi russi sarebbero semplicemente impossibili. Ed è per questo che ci rivolgiamo a tutti i leader, a tutti gli Stati: abbiamo bisogno di un rafforzamento significativo della difesa aerea e di capacità sufficienti per distruggere i russi. Tutti coloro che ci sostengono con i sistemi di difesa aerea, tutti coloro che forniscono all'Ucraina armi per difendersi dai terroristi russi e tutti coloro che stanno con noi nel mondo e non mancano di determinazione sono un vero salvavita".

Anche la coordinatrice umanitaria dell'Onu per l'Ucraina, Denise Brown, ha condannato l'attacco russo contro il centro commerciale di Kharkiv definendolo "assolutamente inaccettabile". "Sono sconvolta e scioccata dalle terrificanti notizie che arrivano da Kharkiv",

si legge in un messaggio pubblicato sul sito dell'Onu: "Gli attacchi delle Forze Armate della Federazione Russa contro i civili e le infrastrutture civili devono finire - ha concluso -. Dirigere intenzionalmente un attacco contro infrastrutture civili è severamente vietato dal diritto internazionale umanitario. I civili devono essere protetti".

Altri criminali bombardamenti nazizaristi russi erano avvenuti il giorno prima. Un liceo e un condominio di Kharkiv, erano stati colpiti nella notte. Il liceo, nel distretto di Slobid, è stato parzialmente distrutto mentre il condominio è stato danneggiato, ha precisato il sindaco della cittadina, aggiungendo che diverse auto sono state danneggiate. Il 23 maggio in un attacco russo contro una tipografia sempre nella regione ucraina di Kharkiv sono stati distrutti più di 50.000 libri: lo ha denunciato il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, in un messaggio pubblicato sui social network. Nell'attacco in cui ci sono state vittime, ha detto il presidente, è andata "distrutta una macchina da stampa e sono bruciate 50mila libri". Per Zelensky, quanto accaduto "dimostra che la Russia è in guerra con l'umanità e con tutti gli aspetti della vita normale". Secondo la casa editrice ucraina Vivat, una delle tante che utilizzano la tipografia attaccata per stampare i propri libri, l'infrastruttura era una delle più grandi tipografie a ciclo completo d'Europa.

Altri sette morti il bilancio dei raid aerei russi che hanno colpito sempre Kharkiv il 21 maggio. Lo ha detto il governatore Oleh Syniehubov aggiungendo che altre undici persone sono rimaste ferite.

Ma purtroppo non era finita qui. "I continui attacchi aerei russi contro l'oblast e la città di Kharkiv hanno ucciso il 19 maggio oltre 10 civili, inclusa una donna incinta. È ancora un altro esempio del totale disprezzo della Russia per la vita umana e della natura barbarica della sua aggressione. L'UE piange queste perdite insieme all'Ucraina e si impegna nuovamente a far sì che tutti i responsabili di tali attacchi e crimini di guerra siano portati davanti alla legge". Lo ha affermato su X il portavo-

ce dell'UE per la Politica estera, Peter Stano. "Tali crimini ripetuti contro i civili e le infrastrutture civili in Ucraina sottolineano ancora una volta la necessità che l'Europa intensifichi urgentemente il sostegno alla difesa aerea: salva vite umane e protegge le città e i villaggi ucraini e la loro popolazione", ha aggiunto Stano.

È salito a cinque morti e 16 feriti il bilancio di un doppio attacco lanciato dalle forze russe su un centro ricreativo nella comunità di Malodanyliv nel distretto di Kharkiv, nell'omonima regione nell'Ucraina nord-orientale: lo hanno reso noto su Telegram il capo dell'amministrazione militare regionale, Oleg Sinegubov, e il sindaco della città, Igor Terekhov. È stato colpito un "obiettivo civile", ha sottolineato Sinegubov, aggiungendo che tra i feriti c'è anche un bambino di otto anni con ferite lievi, mentre otto persone sono in gravi condizioni. Sono rimasti feriti anche gli operatori di un'ambulanza: un paramedico e un autista. Secondo Sinegubov, infatti, si è trattato di un "doppio attacco" con due missili Iskander-M, volto a colpire anche i soccorritori giunti sul posto dopo il lancio del primo missile. Il 18 maggio è di 4 persone il bilancio delle vittime dell'attacco russo sferrato sulla stessa città di Kharkiv.

Per quanto riguarda l'andamento sul campo il 25 maggio il presidente ucraino Zelensky ha reso noto che le forze militari ucraine hanno ripreso il "controllo del combattimento delle zone di confine in cui hanno fatto incursione" i russi. In un video pubblicato nella notte, dopo aver incontrato a Kharkiv ufficiali militari e funzionari civili, Zelensky ha contraddetto le parole del deputato russo Viktor Vodolatskiy, secondo cui le forze russe controllano più della metà della cittadina di Vovchansk, a cinque chilometri dal confine, uno dei due punti in cui si combatte nella regione. Una volta controllata Vovchansk, le forze russe proseguiranno la loro avanzata in altre tre città nella regione di Donetsk, Sloviansk, Kramatorsk e Pokrovsk, aveva aggiunto il deputato della Duma di Mosca. In un'intervista esclusiva all'agenzia "France Pres-



Kharkiv, 25 maggio 2024. Un edificio colpito da un attacco russo dove sono state uccise 14 persone

se" del 18 maggio il presidente ucraino aveva parlato dell'offensiva russa contro Kharkiv. "Hanno lanciato la loro operazione, che potrebbe consistere in diverse ondate. E questa è la prima ondata. Ma la situazione è sotto controllo dopo questa prima ondata. I russi sono a non più di 5-10 chilometri dal confine e li abbiamo fermati. Non direi che è un grande successo (russo), ma dobbiamo essere sobri e ammettere che sono loro, non noi, a spingere nel nostro territorio. Questo è il loro vantaggio". "L'Occidente ha paura - ha aggiunto Zelensky -. Ci troviamo in una situazione assurda in cui l'Occidente ha paura che la Russia perda la guerra. E (allo stesso tempo) non vuole che l'Ucraina la perda. Perché la vittoria finale dell'Ucraina porterà alla sconfitta della Russia. E la vittoria finale della Russia porterà alla sconfitta dell'Ucraina. Possono colpirci dal loro territorio, questo è il più grande vantaggio che ha la Russia, e noi non possiamo fare nulla ai loro sistemi (di armi) situati sul territorio russo con armi occidentali. Non ne abbiamo il diritto".

Intanto le perdite in combattimento dell'esercito russo in Ucraina dal 24 febbraio 2022 al 25 maggio 2024 ammontano a circa 500.080. Lo sostiene lo stato maggiore delle forze armate ucraine citato da Ukrinform. Secondo l'ultimo conteggio delle forze armate ucraine, finora sono stati distrutti 7.650 carri armati russi, 14.786 veicoli corazzati da combattimento, 12.929 sistemi di artiglieria, 1.082 sistemi di razzi a lancio multiplo, 814 sistemi di difesa aerea 356 aerei, 326 elicotteri, 10.414 veicoli aerei senza pilota 2.209 missili da crociera, 27 navi da guerra, 1 sottomarino.

Il 24 maggio l'Ucraina aveva affermato di aver "fermato" l'attacco russo nel nord della regione di Kharkiv e di aver avviato un contrattacco in quest'area nel nord del Paese. "Per quanto riguarda l'asse di Kharkiv, il nemico ha portato avanti dal 10 maggio un'operazione di offensiva nel tentativo di creare una zona cuscinetto nella regione", ha detto Ihor Prokhorenko dello Stato Maggiore delle Forze Armate ucraine, in dichiarazioni rilanciate dai media locali. "Oggi la situazione è stabile, sotto

controllo, le truppe russe sono state fermate" e, ha aggiunto citato da Rbc-Ukraine, "le forze di difesa ucraine pianificano e portano avanti operazioni di offensiva per ripristinare le posizioni perdute".

Le truppe russe sono "completamente impantanate" nelle battaglie di strada per la città di Vovchansk, nell'oblast di Kharkiv, dopo aver subito "perdite molto pesanti". Lo ha detto il comandante in capo delle forze armate ucraine Oleksandr Syrskyi, aggiungendo che le truppe russe stanno ora schierando le loro riserve in diversi settori, ma non riescono a sostenere le operazioni di assalto attive nella regione. Da parte russa si apprende che le Forze armate di Mosca hanno conquistato 49 centri abitati nella regione di Kharkiv. Lo ha affermato il 20 maggio nel corso di una conferenza stampa il capo dell'amministrazione civile-militare della Russia nella regione, Vitalij Ganchev. Il funzionario ha spiegato che 36 località si trovano nel distretto di Kupjansk e altri 13 nella parte settentrionale della regione di Kharkiv, cinque di cui sono situati nel distretto di Vovchansk. Ganchev ha spiegato che si tratta di circa 300 chilometri quadrati del territorio. Il funzionario ha aggiunto che il raggruppamento meridionale dell'esercito russo è riuscito ad avanzare e spostare la linea del fronte verso la parte orientale della regione di Kharkiv.

Sul piano diplomatico l'argomento sul tappeto è la prossima Conferenza sulla pace in Svizzera che sta organizzando l'Ucraina. La Russia sta esercitando pressioni sui paesi del Sud del mondo, sia con disinformazione che con propaganda, per limitare la partecipazione al consesso previsto a metà giugno. È quanto apprende l'ANSA attraverso fonti bene informate. Nel corso della riunione del 20 maggio del Comitato dei rappresentanti permanenti presso l'UE, gli svizzeri hanno presentato ai partner europei una prima presentazione dei possibili lavori della conferenza e si è discusso anche del formato di rappresentanza dei vari Paesi, che potrebbe contemplare anche la partecipazione dei primi ministri e dei ministri degli Esteri. Ma sul punto, precisano le

fonti, è ancora prematuro sapere quale sarà il formato finale.

"Perché le 'fonti' russe dicono improvvisamente ai media che Putin è disposto a fermare la guerra sulle attuali linee di battaglia? È semplice. Putin sta cercando disperatamente di far deragliare il Vertice di pace che si terrà in Svizzera il 15-16 giugno. Ha paura del suo successo. Il suo entourage invia questi falsi segnali di presunta disponibilità a un cessate il fuoco, nonostante le truppe russe continuano ad attaccare brutalmente l'Ucraina, mentre i loro missili e droni piovono sulle città e sulle comunità ucraine". Lo ha affermato il 24 maggio su X il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba.

Per contro il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, ha smentito la notizia, riportata dalla Reuters che citava diverse fonti russe, secondo cui Vladimir Putin sarebbe pronto a un cessate il fuoco in Ucraina sulle attuali linee del fronte. "Il presidente ha ripetutamente affermato di essere pronto per negoziati, ma per raggiungere gli obiettivi che stiamo perseguendo ora attraverso l'operazione militare speciale. Questi obiettivi sono chiari e comprendono i quattro nuovi territori come prevede la Costituzione", ha detto Peskov riferendosi alle quattro regioni ucraine annesse dalla Russia ma che Mosca non controlla ancora interamente. Un negoziato per la fine del conflitto in Ucraina è possibile solo sulla base di una bozza d'accordo lineare tra negoziatori russi e ucraini a Istanbul nel marzo del 2022, un mese dopo l'inizio delle ostilità, ha rincarato il nuovo zar del Cremlino citato dall'agenzia Ria Novosti. La bozza di Istanbul prevedeva di mettere a punto meccanismi per la sicurezza dell'Ucraina con garanzie fornite da diversi Paesi - tra cui l'Italia - mentre si ipotizzava che i negoziati sul futuro della Crimea e del Donbass potessero durare fino a 15 anni. In un'intervista di alcuni mesi fa il capo negoziatore ucraino, David Arakhamia, aveva detto che Kiev aveva deciso di abbandonare i negoziati per varie regioni, tra cui le pressioni dell'allora premier britannico Boris Johnson.

Elezioni del parlamento europeo

Astieniti

L'UE è irrimediabilmente distrutta

FUORI L'ITALIA DALL'UE

LOTTIAMO PER IL SOCIALISMO

Intervento all'Assemblea generale

MATTARELLA AUSPICA UNA RIFORMA DELL'ONU CHE RESTA AL SERVIZIO DELL'IMPERIALISMO E QUINDI VA SCIOLTA

L'intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dal titolo "Italia, Nazioni Unite e multilateralismo per affrontare le sfide comuni" del 7 maggio cadeva, come ha ricordato lo stesso presidente, a poco più di un anno dall'ottantesimo anniversario della fondazione delle Nazioni Unite e dal settantesimo dell'ingresso dell'Italia.

"Visto da Roma, l'esito della richiesta di adesione non avrebbe potuto essere diverso, perché i principi fondamentali della Costituzione del 1948 della Repubblica Italiana corrispondono, per molti versi, a quelli che ispirano la Carta delle Nazioni Unite, condividendo gli obiettivi", sosteneva Mattarella ricordando che "con la ferma volontà di non ripetere errori del passato, l'Assemblea costitutiva italiana aveva, infatti, inserito espressamente norme che consentono limitazioni di sovranità "in condizioni di parità con gli altri Stati... necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni", oltre a promuovere e favorire "le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo". Ma il richiamo all'Italia che rifiuta la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, che nella Costituzione precede la frase citata dove è finito? Mattarella lo salta a piè pari e con questo salto rende chiaro che prima di tutto sono gli interessi imperialisti dell'Italia che contano, da difendere anche con

lo strumento militare nell'ambito delle missioni internazionali. Dal Libano all'Afghanistan al seguito degli interessi imperialisti dei sionisti e degli Usa non sono stati certo interventi "a favore della pace, per la promozione della dignità umana e dei valori universali" e via dicendo.

Mattarella sosteneva che "l'Onu è l'istituzione-piattaforma universale, inclusiva e legittima per affrontare le sfide (...). Le prove globali che tutti affrontiamo richiedono una risposta collettiva e ordinata da parte della comunità internazionale". Anche se "si odono critiche, legittime e talvolta non infondate, circa il funzionamento delle Nazioni Unite. Tutti vorremmo di più dal sistema onusiano, senza tuttavia sovente essere disposti, a nostra volta, a dare di più, affidandogli compiti, responsabilità e mezzi in grado di potenziarne l'efficacia di azione, senza essere sottoposti al gioco di veti reciproci che rischia di paralizzarne la vita". Poteva semplicemente dire che i paesi imperialisti più forti, a partire da Usa e Russia, bloccano col veto la azione dell'Onu e gli altri paesi imperialisti seguono in cordata.

Se fosse vero che "l'obiettivo è divenuto vincere tutti. Insieme", per ora non si vede quando ciò possa realizzarsi. E se pensa davvero che "l'Onu nasce per sostituire la logica della collaborazione e del rispetto a quella della sopraffazione" dovrebbe riconoscere che l'Onu non funziona da 75 anni in Palestina dove l'organi-

simo che ha un potere effettivo, il Consiglio di sicurezza, assiste complice o impotente ai crimini nazionisti, non funziona di recente in Ucraina aggredita dall'esercito neozarista di Putin, quando non è stato partecipe o complice nei massacri imperialisti dall'Afghanistan, all'Iraq, alla Siria.

Mattarella esaltava il fatto che a suo dire "la Carta delle Nazioni Unite, che ha fatto seguito alla Conferenza di San Francisco, stabilì con grande lungimiranza principi fondamentali: il rispetto per la sovranità nazionale, il diritto all'autodeterminazione dei popoli, l'obbligo di risolvere le controversie internazionali mediante mezzi pacifici, il rispetto per i diritti umani e per la dignità delle persone, senza distinzione di etnia, religione oppure origine sociale", oggi calpestati dagli stessi suoi membri imperialisti.

Mattarella portava a esempio "la difesa dell'indipendenza dell'Ucraina, Paese fondatore delle Nazioni Unite, ha visto impegnata l'Italia, assieme a tanti altri partner internazionali, per l'affermazione del diritto internazionale e del principio per il quale va offerta solidarietà alle nazioni aggredite da atti di prepotenza che intendono sostituire il diritto con la forza militare", per ora non si vede quando ciò possa realizzarsi. E se pensa davvero che "l'Onu nasce per sostituire la logica della collaborazione e del rispetto a quella della sopraffazione" dovrebbe riconoscere che l'Onu non funziona da 75 anni in Palestina dove l'organi-

smo che ha un potere effettivo, il Consiglio di sicurezza, assiste complice o impotente ai crimini nazionisti, non funziona di recente in Ucraina aggredita dall'esercito neozarista di Putin, quando non è stato partecipe o complice nei massacri imperialisti dall'Afghanistan, all'Iraq, alla Siria. Mattarella esaltava il fatto che a suo dire "la Carta delle Nazioni Unite, che ha fatto seguito alla Conferenza di San Francisco, stabilì con grande lungimiranza principi fondamentali: il rispetto per la sovranità nazionale, il diritto all'autodeterminazione dei popoli, l'obbligo di risolvere le controversie internazionali mediante mezzi pacifici, il rispetto per i diritti umani e per la dignità delle persone, senza distinzione di etnia, religione oppure origine sociale", oggi calpestati dagli stessi suoi membri imperialisti. Mattarella portava a esempio "la difesa dell'indipendenza dell'Ucraina, Paese fondatore delle Nazioni Unite, ha visto impegnata l'Italia, assieme a tanti altri partner internazionali, per l'affermazione del diritto internazionale e del principio per il quale va offerta solidarietà alle nazioni aggredite da atti di prepotenza che intendono sostituire il diritto con la forza militare", per ora non si vede quando ciò possa realizzarsi. E se pensa davvero che "l'Onu nasce per sostituire la logica della collaborazione e del rispetto a quella della sopraffazione" dovrebbe riconoscere che l'Onu non funziona da 75 anni in Palestina dove l'organi-

smo che ha un potere effettivo, il Consiglio di sicurezza, assiste complice o impotente ai crimini nazionisti, non funziona di recente in Ucraina aggredita dall'esercito neozarista di Putin, quando non è stato partecipe o complice nei massacri imperialisti dall'Afghanistan, all'Iraq, alla Siria. Mattarella esaltava il fatto che a suo dire "la Carta delle Nazioni Unite, che ha fatto seguito alla Conferenza di San Francisco, stabilì con grande lungimiranza principi fondamentali: il rispetto per la sovranità nazionale, il diritto all'autodeterminazione dei popoli, l'obbligo di risolvere le controversie internazionali mediante mezzi pacifici, il rispetto per i diritti umani e per la dignità delle persone, senza distinzione di etnia, religione oppure origine sociale", oggi calpestati dagli stessi suoi membri imperialisti. Tornando ai temi generali Mattarella ripartiva dal concetto sulla "pretesa di piegare le Nazioni Unite a singoli pregiudicati interessi - lo stesso obiettivo principale della Carta viene messo costantemente in discussione - non può mettere in dubbio la universalità e le sue ragioni fondanti" e siccome "la scelta dell'Italia si declina nel convinto sostegno all'azione delle Nazioni Unite, fulcro di quella architettura di governance mondiale che,

sola, può evitare tragedie ulteriori all'umanità" riformiamo l'Onu per dare maggiori poteri all'Italia sulla base della proposta "dell'Italia e dei Paesi riuniti dalla sigla 'Uniting for Consensus' per la riforma e la miglior rappresentatività del Consiglio di Sicurezza, volta innanzitutto a dare spazio a regioni sottorappresentate, come l'Africa, l'Asia e l'America Latina, per rimediare a un'ingiustizia storica a tutti evidente". Rivedere insomma la struttura delle istituzioni dell'Onu che sono state modellate sui rapporti di forza usciti dalla Seconda Guerra mondiale e oggi contenute non in grado di risolvere lo scontro fra i blocchi imperialisti dell'Ovest e dell'Est guidati da Usa e Cina. Al massimo c'è l'Assemblea generale che può assumere decisioni significative a maggioranza, seppur non vincolanti.

Ha voglia Mattarella a ripetere che "teatro della diplomazia, l'Onu non è ridicibile al compito di affrontare e risolvere i rapporti di forza tra gli Stati, bensì è chiamata a occuparsi della sorte dell'umanità e a indicare come risolverne i problemi" ma non possono farlo gli stessi protagonisti imperialisti dello scontro mondiale e mentre Mattarella chiudeva l'intervento sostenendo che "l'attenzione con cui la maggioranza dei Paesi membri guarda al Summit di settembre e al Patto del Futuro (sulla riforma dell'Onu, ndr) è senza dubbio giustificata dalla posta in gioco", ribadiamo che l'Onu imperia-

lista non può essere riformata e va sciolta e occorre fondare una nuova e diversa organizzazione mondiale. Come si legge nel Documento dell'Ufficio politico del PMLI dal titolo "No al governo mondiale. L'Onu va sciolta": "Affermiamo che anche l'Onu, questa Onu, non risponde più all'esigenza della sua costituzione, ha cambiato carattere, ha ormai fatto il suo tempo e va sciolta. Bisogna finirla una volta per tutte col culto di questa Organizzazione che non è affatto qualcosa di sacro, una 'necessità storica' come dicono gli imperialisti (...). È giunto il momento di farla finita con questa organizzazione imperialista. Occorre una nuova organizzazione mondiale, senza membri permanenti e privilegiati, senza diritto di veto, con uguali diritti e doveri, fondata sui principi del rispetto reciproco per la sovranità e l'integrità territoriali, di non aggressione, di non ingerenza nei rispettivi affari interni, di uguaglianza e di reciproco vantaggio. Una volta assicurato il loro rispetto, essa potrà svolgere un ruolo positivo e benefico nella risoluzione delle dispute internazionali, le controversie politiche, di confine, economiche, finanziarie e commerciali, affinché possano trovare una pacifica soluzione. Prima i popoli del mondo, e soprattutto dei paesi più poveri e depredati dall'imperialismo, faranno questo passo rivoluzionario tanto prima romperanno le catene dello sfruttamento e dell'oppressione imperialista."

TURCHIA. PROCESSO KOBANE

Condanne durissime contro l'HDP

L'opposizione: "Non esiste più un sistema giudiziario in Turchia. Chi ha giudicato sta dalla parte del fascismo"

Nel tardo pomeriggio del 16 maggio il verdetto del maxi-processo sui fatti di Kobane, emesso dalla 22ª Corte penale di Ankara contro esponenti del Partito per l'Uguaglianza e la Democrazia del Popolo (DEM), ex Partito Democratico del Popolo (HDP), riguardanti ben 108 imputati tra gli esponenti di spicco del movimento curdo e della società civile progressista del paese è stato durissimo. Il processo verteva sugli eventi del 2014-2015, quando le forze curde YPG/YPJ respinsero l'assedio dell'Isis nella città curdo-siriana di Kobane, a pochi chilometri dal confine. Durante le proteste contro il tacito appoggio del governo turco alla milizia islamista, nell'ottobre 2014, 46 persone furono uccise dalla polizia nel sud-est a maggioranza curda. Il processo di pace tra lo stato e il PKK, in corso dal 2013, naufragò.

Una pioggia di condanne durissime si è ora abbattuta sugli imputati, 18 dei quali si trovano da anni in detenzione preventiva. Selahattin Demirtas e Figen Yüksekdağ, all'epoca co-segretari del partito HDP, incarcerati dal 2016, sono stati condanna-

ti rispettivamente a 42 anni e 30 anni e tre mesi. Tanti altri sono stati condannati a decine di anni di carcere. Tra i numerosi capi d'accusa figurano il sostegno alla distruzione dell'"unità e integrità dello Stato", l'istigazione a compiere atti criminali e manifestazioni fuorilegge e l'omicidio.

L'HDP è stato fondato nel 2012 con l'obiettivo illusorio democratico-borghese di risolvere la questione curda attraverso un processo di democratizzazione, facendo appello ai movimenti progressisti del paese. Sotto la guida di Demirtas, il partito ottenne il 13% alle elezioni del 2015, scavalcando la soglia di sbarramento del 10% e impedendo all'AKP di Erdogan di raggiungere la maggioranza assoluta. Anche dal carcere, Demirtas ha giocato un ruolo di primo piano, ottenendo l'8,4% alle presidenziali del 2018 con una campagna condotta dalla cella. Per questo la sentenza è vista come una vendetta nei confronti di un uomo e un movimento che rappresentano un pericolo per il regime fascista di Erdogan.

Le centinaia di anni di detenzione comminate dai giu-

dici hanno anche dimostrato la vacuità dei discorsi su una presunta "normalizzazione" che hanno preso a circolare in seguito alla pesante sconfitta elettorale dell'AKP alle amministrative del marzo scorso, confermando ancora una volta quanto la democrazia borghese e l'elettoralismo siano funzionali ai regimi reazionari fintanto non arrivano a toccare i propri interessi vitali.

Una sentenza altresì praticamente contemporanea a un viaggio effettuato dal ministro degli esteri turco Hakan Fidan in Iraq, dal quale avrebbe ottenuto la messa al bando del PKK nel paese sia dal governo centrale, che da quello regionale curdo di Erbil, guidato dal Partito Democratico del Kurdistan di Mas'ud Barzani. In precedenza, il presidente Erdogan aveva ribadito che la Turchia, prima o poi, lancerà una nuova offensiva in Siria per allontanare definitivamente dal confine le YPG. La Turchia "completterà il suo lavoro in Siria quando sarà il momento giusto e porterà a termine le operazioni iniziate e sono state lasciate incomplete a causa delle promesse fatte e non mantenute

dai nostri alleati", ha affermato il presidente turco, riferendosi alla perdurante presenza USA nelle aree della Siria controllate dalle milizie curde.

Parlando a caldo davanti al penitenziario di Sincan, dove è stato emesso il verdetto, la co-segretaria del DEM Tülay Hatimoğulları ha dichiarato: "Come l'atto d'accusa è stato scritto nel palazzo e nel quartier generale dell'MHP (il partito ultranazionalista alleato di Erdogan, ndr), questa decisione è stata scritta dagli stessi centri. Non esiste più un sistema giudiziario in Turchia". Paragonando la sentenza ai processi delle giunte militari dei decenni passati, ha continuato: "Questa decisione ha dimostrato ancora che stanno dalla parte del fascismo". Lo stesso DEM in una nota ha scritto che "Nonostante la decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU), che ha chiarito che l'HDP non può essere considerato responsabile delle violenze, l'attuale governo ha continuato ad avviare un procedimento giudiziario contro i membri esecutivi dell'HDP, compresi i co-presiden-

ti Figen Yüksekdağ e Selahattin Demirtaş. Gli imputati hanno confutato tutte le accuse, ma la corte ha proseguito i processi sotto chiara influenza politica. L'illecito giudiziario è stato evidente fin dall'inizio, quando si è scoperto che il giudice iniziale era membro di un'organizzazione criminale, ed è stato palese in ogni momento. La Corte ha ingiustamente condannato molti esponenti dell'HDP sulla base di accuse infondate. Le decisioni prese dalla Corte nei confronti dei politici dell'HDP sono in diretta contraddizione con la sentenza della CEDU e con la Costituzione turca. Questi ver-

detti sono illegali per il nostro partito e il nostro popolo. Chiediamo urgentemente a tutti gli individui e le organizzazioni che difendono i diritti umani e i valori democratici fondamentali di denunciare queste decisioni illegali e di sostenere il verdetto della CEDU".

Il 17 maggio centinaia di persone si sono riunite a Diyarbakir, nonostante il divieto. Temendo disordini, i governatori di almeno quattordici province del sud e del sudest del paese, dove vive una grande comunità curda, hanno vietato raduni, manifestazioni e blocchi agli ingressi per quattro giorni.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.itsito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 29/5/2024

ore 16,00

Astenersi per delegittimare l'Unione Europea imperialista



**L'Ue è
irriformabile,
va distrutta.
Il parlamento euro-
peo è un orpello e al
servizio dell'imperia-
lismo europeo. Tutte
le liste legittimano
l'alleanza degli Stati e
dei monopoli europei
e fanno il loro gioco.**

**L'astensionismo
è l'unico voto
antimperialista, specie ora che la Ue
si prepara alla guerra mondiale imperialista**

Lottiamo per l'uscita dell'Italia dalla Ue e per il socialismo



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**